

Riforma o rivoluzione sociale?
Il problema della collocazione politica di R. Michels all'interno del movimento socialista

GIORGIO VOLPE

La vicenda politica di Michels fra le file del movimento socialista offre un punto di vista privilegiato per comprendere la 'crisi' della II Internazionale e, più in generale, il contesto politico europeo precedente alla prima guerra mondiale.

Attivo politicamente in ben tre nazioni: Germania, Italia, Francia (in due di esse fu anche iscritto al partito: SPD e PSI), Michels prese parte ad alcuni degli appuntamenti più importanti del movimento socialista d'inizio secolo, pur senza ricoprire mai dei ruoli significativi¹. La sua militanza si espresse soprattutto in un'intensa attività pubblicistica, sua principale fonte di reddito in quegli anni: scrisse decine di articoli su svariate riviste, differenti per nazionalità e per orientamento, affrontando i temi più significativi del dibattito politico d'allora². In questo modo riuscì a costruire un'amplissima rete di relazioni personali, testimoniata dall'eccezionale archivio Roberto Michels³, in cui è possibile rintracciare scambi epistolari con tutti i maggiori esponenti del movimento socialista. Il carattere transnazionale del suo attivismo politico, inoltre, gli valse spesso il ruolo di intermediario tra la SPD, allora imprescindibile punto di riferimento, ed altre realtà socialiste europee.

Nonostante i molteplici motivi d'interesse, la complessità della biografia politica di Michels, resa particolarmente problematica dalla sua adesione al fascismo, ha fatto in modo che per lungo tempo non si siano registrate ricerche significative dedicate alla sua ricostruzione e comprensione. Lo studio del 'Michels socialista' – scrive Tuccari – è stato condizionato

dalla natura stessa della militanza michelsiana che fu caratterizzata da un inestricabile intreccio di convinzioni teoriche forti e di motivi tattici immediati, da continui, e forse apparenti, mutamenti di campo, da una capacità non comune di relativizzare in termini nazionali l'idea di una possibile via al socialismo e, ancora, da una problematica passione per la 'scienza come professione'⁴.

Eccezion fatta per il contributo fornito da Linz⁵, le prime pubblicazioni specifiche sul tema sono apparse solo sul finire degli anni '70 ed hanno avuto il merito di avviare la discussione, non ancora esauritasi, intorno al problema della 'giusta collocazione' di Michels

¹ Michels fu presente a diversi congressi della SPD (Dresda 1903, Brema 1904, Jena 1905, Mannheim 1906), del PSI (Imola 1902, Bologna 1904, Roma 1906) e dell'Internazionale (Amsterdam 1904, Stoccarda 1907); inoltre nel 1903 si candidò alle elezioni per il Reichstag nel collegio di Alsfeld-Jauterbach nelle Oberhessen, ma non fu eletto.

² Una prima bibliografia delle opere di Michels fu redatta da GISELLA MICHELS LINDNER: *Opere di Roberto Michels*, in AA. VV., *Studi in memoria di Roberto Michels*, in «Annali della Regia Università di Perugia», XLIX, Padova, Cedam - Milani, 1937. Successivamente tale bibliografia è stata ulteriormente aggiornata: V. RAVASI (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Roberto Michels nel periodo 1900-1910*, in R. MICHELS, *Potere e oligarchie*, Milano, Giuffrè, 1989.

³ L'Archivio Roberto Michels della Fondazione Luigi Einaudi di Torino (ARMFE) è suddiviso in quattro sezioni di diversa consistenza, dedicate rispettivamente alle Opere (ARMFE-1), alla Corrispondenza (ARMFE-2), ai Documenti (ARMFE-3) e all'Iconografia (ARMFE-4). Cfr. S. MARTINOTTI DORIGO, P. GIORDANA (a cura di), *L'Archivio Roberto Michels. Inventario*, con una Premessa di C. MALANDRINO, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi Torino», XXIX, 1995, pp. 585-663.

⁴ F. TUCCARI, *I dilemmi della democrazia moderna. Max Weber e Robert Michels*, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 58.

⁵ J. LINZ, *Michels e il suo contributo alla sociologia politica*, introduzione a R. MICHELS, *La Sociologia del partito politico nella democrazia moderna*, Bologna, Il Mulino, 1966.

all'interno del movimento socialista. Se pur con importanti sfumature, le diverse posizioni assunte dagli studiosi appaiono inquadrabili entro due poli interpretativi: il primo, di più lunga tradizione, è identificabile con ciò che Ferraris ha definito "paradigma di lettura sociologico"⁶ ed inserisce il pensiero politico michelsiano entro il solco della riflessione sindacalista-rivoluzionaria; il secondo, invece, tende ad inquadrarlo all'interno della tradizione socialista ortodossa.

Al primo gruppo appartiene la summenzionata *Introduzione alla Sociologia del partito politico* di Linz, in cui l'autore ricostruisce la vicenda politica michelsiana adottando una prospettiva critica ben precisa:

Michels cominciò col partecipare alla rivoluzione idealistica tedesca, divenne socialdemocratico, vagò in maniera ardita e provocante tra la socialdemocrazia e l'anarchia e divenne amico dei sindacalisti dei paesi latini⁷.

Nonostante tale opera abbia avuto l'indubbio merito di rompere il silenzio che gravava sugli studi del pensiero michelsiano, la sua ipotesi interpretativa appare oggi superata: lo studio di Linz, infatti, non è funzionale ad una ricostruzione storiografico-politica, bensì ad una lettura della *Soziologie* attraverso lo stereotipo del 'rivoluzionario romantico deluso' come elemento che ridoni coerenza ideologica al percorso politico michelsiano.

Anche le interpretazioni di Röhrich e Mitzman ruotano intorno al concetto di 'idealismo rivoluzionario', ritenendo entrambi che alla base dell'appartenenza di Michels al movimento socialista vi fosse una forte spinta emotiva:

La forza motrice che spinge il proletariato al socialismo è la necessità economica, ma tra i rinnegati borghesi sarà l'idealità, che può essere di due tipi: scientifica o sentimentale. Vi è una buona ragione per credere che Michels vide la sua propria motivazione come di tipo più sentimentale che scientifico⁸.

In particolare Röhrich, come Linz, rintraccia negli scritti giovanili di Michels una "connotazione anarchica corrispondente alle idee di Bakunin e Proudhon"⁹. Sebbene Beetham¹⁰ ascriva la riflessione politica michelsiana nell'ambito sindacalista, egli ne rifiuta il carattere volontaristico ed irrazionalista: Michels avrebbe tentato una fragile sintesi fra sorelismo e marxismo. Secondo Beetham, inoltre, non esiste alcun filo che lega la militanza socialista di Michels con la sua successiva adesione al fascismo, piuttosto è l'incontro con l'elitismo a rappresentare il vero spartiacque nella vicenda politica ed umana del sociologo tedesco.

Con il lavoro di Ferraris¹¹, invece, la prospettiva sindacalista viene superata, giudicata "una leggenda priva di fondamento, uno stereotipo mistificato"¹². Dall'analisi degli scritti michelsiani del periodo compreso tra il 1901 e il 1907, infatti, emergerebbe il profilo d'un intellettuale positivista-marxista, preoccupato dei difficili destini della democratizzazione in Germania ed in totale disaccordo su alcuni punti fondamentali del programma politico dei sindacalisti. Ferraris, inoltre, sottolinea il carattere principalmente politico delle ragioni che sostengono l'interpretazione sindacalista:

⁶ P. FERRARIS, *Ancora sul Michels politico attraverso le lettere di K. Kautsky*, in «Quaderni dell'Istituto di studi economici e sociali, Università di Camerino», 4, 1985, p. 45.

⁷ J. LINZ, *Michels e il suo contributo alla sociologia politica*, 1966 cit., p. XXIII.

⁸ A. MITZMAN, *Sociology and estrangement. Three sociologists of imperial Germany*, New Brunswick (USA) e Oxford (UK), Transaction Books, 1987, p. 278.

⁹ W. RÖHRICH, *Robert Michels. Vom sozialistisch-syndikalistischen zum faschistischen Credo*, Berlin, Duncker & Humblot, 1972, p. 17.

¹⁰ D. BEETHAM, *Michels and his critics*, in «Archives européennes de Sociologie», XXII, 1, 1981, pp. 81-99.

¹¹ P. FERRARIS, *Roberto Michels politico (1901-1907)*, in «Quaderni dell'Istituto di studi economici e sociali, Università di Camerino», 1, 1982.

¹² F. TUCCARI, *I dilemmi della democrazia moderna*, 1993 cit., p. 62.

da un lato, l'interesse del tardo Michels accademico fascista di costruirsi, a posteriori, una coerenza e una legittimazione, espellendo dal filone storico centrale e tradizionale del movimento operaio la propria militanza politica giovanile, per collocarla dentro la cultura vitalistica ed irrazionalistica ufficialmente considerata come componente storica del fascismo, dall'altro lato, l'interesse dei politici e degli storici del movimento operaio a rimuovere la scomoda lezione della *Sociologia del partito politico* affrontandola come la critica di un 'esterno', di un 'nemico', di un soreliano finito fascista¹³.

Benché Sivini non abbia mai affrontato in maniera sistematica il problema dell'orientamento politico michelsiano, dalle sue pagine emerge chiara la sua posizione riguardo all'insostenibilità della tesi sul 'volontarismo politico': Michels – a suo avviso – fu sempre ostile all'idea dello spontaneismo operaio, difese tenacemente il ruolo direttivo del partito e si mantenne fedele a un'impostazione di fondo marxista; sulla base di tali considerazioni, Sivini giunge a condividere le tesi espresse da Ferraris. Infine tra i sostenitori del 'Michels socialista ortodosso' va annoverato Genett, autore di una recente ed imponente biografia dedicata al sociologo tedesco¹⁴.

Questo rapido *excursus* storiografico non sarebbe però completo se non prendessimo in considerazione altri due autori: Albertoni e Tuccari, che con i loro contributi hanno cercato di superare lo schematico interpretativo (irrazionalista-sindacalista, positivista-ortodosso) appena descritto. Il primo, a cui si deve una preziosa antologia di testi michelsiani¹⁵, riconosce che “sul piano delle scelte interne di partito, e della sua stessa ispirazione culturale ed ideologica, Michels fu [...] molto vicino alla posizione *rivoluzionaria* di August Bebel e, soprattutto, a quella di [...] Karl Kautsky”¹⁶, ma contemporaneamente giudica innegabile “la netta radicalizzazione del pensiero socialista di Michels a favore del *sindacalismo rivoluzionario*”¹⁷. Secondo Tuccari, invece, il percorso politico di Michels nel movimento operaio fu contrassegnato da un progressivo passaggio dalla linea della dirigenza socialdemocratica alle teorie soreliane, sulla base di “una critica sistematica contro le tendenze opportunistiche, parlamentari e legalitarie della socialdemocrazia”¹⁸. Nonostante le “rilevanti divergenze”, Tuccari ritiene che

il sindacalismo michelsiano non fu affatto una 'leggenda', al contrario esso finì per sostituire del tutto la prospettiva kautskyana, divenuta *politicamente* ambigua e, in ogni caso, troppo debole; e al tempo stesso oscurò quasi completamente il riferimento alle posizioni di quella sinistra socialdemocratica – il gruppo di Rosa Luxemburg e di Karl Liebknecht – con cui egli condivideva alcune importanti conclusioni, soprattutto in merito al problema dell'azione diretta, dello spontaneismo operaio e dello sciopero generale¹⁹.

Dall'analisi comparata della letteratura critica emergono due elementi interessanti: la difformità di giudizio sull'orientamento politico di Michels e l'omogeneità nella scelta del taglio metodologico. Al di là del primo dato, su cui avrò modo di ritornare successivamente, è interessante notare come fino ad oggi ci si sia soffermati, quasi esclusivamente, sul tentativo di ricostruzione del pensiero politico michelsiano – di per sé debole e disorganico – e poco sulla sua biografia politica. Il mio intento è di passare dal piano lineare dell'analisi teorico-politica a quello complesso e frastagliato della ricostruzione storico-politica. La parte più cospicua delle fonti che utilizzerò per compiere tale lavoro è rappresentata dagli articoli michelsiani di taglio politico e dai suoi scritti di storia del movimento operaio e di sociologia

¹³ P. FERRARIS, *Roberto Michels politico (1901-1907)*, 1982 cit., p. 55.

¹⁴ T. GENETT, *Der Fremde im Kriege. Zur politischen Theorie und Biographie von Robert Michels 1876-1936*, Berlin, Akademie Verlag, 2008.

¹⁵ E. A. ALBERTONI (introduzione a), R. MICHELS, *Potere e oligarchie*, 1989 cit., pp. 401-428.

¹⁶ *Ibidem*, p. 10.

¹⁷ *Ibidem*, p. 20.

¹⁸ F. TUCCARI, *I dilemmi della democrazia moderna*, 1993 cit., p. 79.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 79-80.

politica. Ad essi andranno aggiunti gli atti dei congressi della SPD e del PSI, i carteggi michelsiani ed alcuni dei documenti personali (tra cui le tessere di partito ed interessanti appunti autobiografici) custoditi presso l'Archivio Roberto Michels della Fondazione Luigi Einaudi di Torino. Analizzerò diacronicamente ed in costante riferimento agli eventi storici, cercando così di comprendere lo sviluppo dell'esperienza politica michelsiana attraverso la ricostruzione delle sue diverse fasi, dei luoghi e della rete di relazioni personali.

1. *L'adesione al socialismo (1900-04)*

Gli anni del 'Michels socialista' furono anni importanti per il movimento operaio: il dibattito sul revisionismo, la rivoluzione russa del 1905, lo scontro sullo sciopero generale, l'apprestarsi della guerra mondiale ne mutarono profondamente l'aspetto. Il socialismo viveva un'intensa fase di transizione: alla sua crescita esponenziale ed allo sviluppo di un reale dibattito teorico internazionale, corrispose la crisi dell'egemonia socialdemocratica. Di tale contesto Michels fu una figura simbolo: da un lato, partecipò vivacemente al dibattito teorico internazionale, criticando duramente la SPD e stringendo rapporti con i sindacalisti francesi ed italiani; dall'altro, non poté fare a meno di scegliere il partito socialdemocratico tedesco come modello per la sua successiva critica al sistema democratico.

Delimitare il lasso di tempo della militanza michelsiana fra le file del movimento socialista, rappresenta la prima questione con cui doversi confrontare: da quando e per quanto tempo è possibile considerare Michels un socialista? La risposta non è affatto semplice, in quanto i tempi soggettivi della riflessione politica raramente sono scanditi da cesure chiare e nette, ma non per questo è meno importante. Nel caso di Michels, un ottimo punto di partenza è rappresentato dalle tessere d'iscrizione al partito socialista, custodite presso la Fondazione Einaudi di Torino, che attestano la sua adesione al PSI (sez. Torino) nel periodo che va dal 15 novembre 1902 al giugno 1909 ed alla SPD (sez. Marburgo) dal 29 agosto 1903 al dicembre 1906²⁰. Sebbene significativi, tali documenti non risolvono il problema dell'adesione di Michels al movimento socialista, poiché esistono ben tre fonti che forniscono indicazioni differenti: 1) nel fascicolo del casellario politico centrale, conservato all'Archivio Centrale dello Stato, si trova un'informativa della polizia tedesca indirizzata alla Direzione generale P. S., in cui si afferma: "Egli [Michels] si rivelò solo ai principi del 1900 a Marburg, come appartenente al socialismo, ed operò come tale a favore del partito con discorsi e scritti"²¹; 2) in *Bedeutende Männer*²², Michels afferma di essersi iscritto al PSI "all'età di ventiquattro anni", ossia nel 1900; 3) in un recente studio di Tuccari²³, infine, viene riportato un appunto autobiografico che sembra sgombrare il campo dai restanti dubbi:

L'idealismo intellettuale socialista in Italia, lo studio dell'opera dei pensatori socialisti internazionali, alcuni scioperi nel Biellese, seguiti con molto interesse, e più di tutto la sintesi di una giovanile sete di giustizia illimitata e non contrastata dalla giovane moglie, innamorata e buona, col disprezzo dell'ipocrisia e dell'ignoranza borghese, fecero sicché [sic] mi decisi di iscrivermi senz'altro nelle file del partito socialista. Era verso la fine del 1900. Pensato, detto, fatto. Scrisi a mio padre [...] da Torino che mi sentivo ormai socialista, che avevo aderito al P. S. It, e che tornato in G. avrei fatto altrettanto con il P. S. Ted²⁴.

²⁰ ARMFE-3, *Documenti Personali di Roberto Michels*.

²¹ Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Direzione affari generali e riservati, Uffici dipendenti dalla sezione prima, Casellario politico centrale, *Michels Roberto*, allegato del 19 maggio 1908 alla nota n. 12.643 del 25 maggio 1908. D'ora in poi ACS \ CPC. Più in generale, il CPC non costituisce una fonte particolarmente ricca per lo studio del Michels socialista: oltre a mancare la scheda biografica, infatti, il fascicolo non contiene note antecedenti al 1908.

²² R. MICHELS, *Bedeutende Männer. Charakterologische Studien*, Leipzig, Quelle und Meyer, 1927, p. 148.

²³ F. TUCCARI, *Una città di idealisti e scienziati: Robert Michels a Torino (1900-1914)*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», 2007.

²⁴ Il testo si trova in ARMFE-1, *Appunti*.

Una conferma indiretta per la retrodatazione dell'avvicinamento di Michels al movimento socialista, rispetto alle indicazioni fornite dalle tessere di partito, è possibile trovarla anche scorrendo l'elenco di alcuni dei suoi corrispondenti epistolari, che attesta in maniera inconfutabile i suoi rapporti con il modo socialista antecedenti al 1902: datata 16 Gennaio 1900 è la prima lettera che Michels riceve da Francesco Saverio Merlino, in cui quest'ultimo fornisce indicazioni riguardo alla *Rivista critica del socialismo* da lui diretta²⁵; risalgono al 1901 i primi scambi epistolari con i maggiori esponenti della SPD: August Bebel, Karl Kautsky, Eduard Bernstein ed al 1902, invece, quelli con Clara Zetkin, Filippo Turati, Anna Kuliscioff, Leonida Bissolati, Arturo Labriola, Enrico Ferri, Ivanoe Bonomi (solo per citare i più importanti). Se non è ancora possibile accertare 'formalmente' la data d'iscrizione al partito, quindi, possiamo affermare con relativa sicurezza che Michels fu vicino al socialismo sin dal 1900.

Le difficoltà incontrate nel cercare di indicare una 'data di nascita' per il socialismo di Michels, sono pressoché eguali quando si tenti di stabilirne la fine. Innanzitutto, attenendosi ancora alle tessere d'iscrizione al partito, si riscontra un'importante discrepanza tra l'anno di fuoriuscita dalla SPD (1906) e quello dal PSI (1909). Se ci si sofferma unicamente sul secondo dato, però, è possibile trovare alcuni riscontri negli scritti e nei carteggi michelsiani. Nella *Storia del marxismo* (1909), infatti, egli scrive di se stesso:

Per chi intende colla parola 'marxista' un partigiano cieco e fanatico dei molteplici errori personali e teorici di Marx, io non sono guari marxista. Ma per chi dà a questo vocabolo il significato di chi condivide le idee storico-filosofiche di Marx sul cosiddetto materialismo storico e sulla lotta di classe, che vada d'accordo col Marx nel presagire l'assoluta necessità di una separazione nitida della classe operaia dalle altre classi sociali sul terreno politico, che aderisca pienamente ai concetti emessi dal Marx sulla specifica parte storica dello Stato e che si trovi consenziente col Marx nella sua asserzione che la questione sociale non ammette altre soluzioni che la presa in possesso della produzione da parte dei produttori medesimi, allora io posso chiamarmi marxista quant'altri mai²⁶.

Nel 1909, dunque, Michels riteneva ancora valida la lezione teorica di Marx e la sua capacità di fornire utili indicazioni per l'analisi del quadro politico-economico, ciò che lo turbava erano semmai i problemi derivanti dai tentativi di applicazione pratica della dottrina marxista. La fuoriuscita di Michels dal movimento operaio si realizzò attraverso un percorso di progressiva dismissione dell'impegno politico, la cui prima tappa fu rappresentata dallo spezzarsi del legame fra teoria e prassi sindacalista: un passaggio irreversibile, ancora una volta, testimoniato dai carteggi michelsiani. Nel luglio 1910, Michels confida a Luigi Fabbri:

Credo anch'io che il sindacalismo è più bella cosa in teoria che nella pratica. D'altronde si potrebbe ripetere l'istessa cosa di qualsiasi altra forma di pensiero ed opera umana. Io, per conto mio, mi sono *completamente* ritirato da ogni 'pratica', vivendo solo nel regno della teoria. E così vivo meglio²⁷;

ed ancora, nel dicembre dello stesso anno, Enrico Leone scrive a Michels:

La signora Lerda²⁸ mi disse dell'opera di 'liberazione'²⁹ alla quale ti accingi. Il tuo atto – credo – non sorprenderà troppo. Gli uomini puri e sdegnosi della bassezza demagogica si trovano

²⁵ Lettera di Saverio Merlino a Michels, 16 gennaio 1900, in ARMFE-2, *Merlino*.

²⁶ R. MICHELS, *Storia del marxismo in Italia. Compendio critico – con annessa bibliografia*, Roma, Mongini, 1909, p. 7.

²⁷ Lettera di Michels a Luigi Fabbri, 1 luglio 1910, in ARMFE-2, *Fabbri*.

²⁸ Si tratta di Oda Lerda, moglie di Giovanni Lerda: traduttrice di alcuni degli articoli di E. Leone per l'*Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik*.

²⁹ Con tutta probabilità Leone si riferisce a R. MICHELS, *La sociologia del partito politico*, 1966 cit.

molto a disagio nel PSI. Ma – caro mio – la piccola pattuglia sindacalista ha le sue cure, e come! Meglio la grande solitudine per pensare³⁰.

Pertanto, al contrario di quanto sostenuto da Ferraris, ritengo che il periodo di militanza socialista di Michels non possa essere limitato al 1907, bensì debba essere prolungato sino al 1911. In tal senso, anche quanto è sostenuto da Tuccari risulta condivisibile solo in parte: indubbiamente, dopo la formulazione della legge ferrea dell'oligarchia (1911), *L'imperialismo italiano*³¹ (1914) segnò una ulteriore e decisiva tappa della riflessione politica di Michels, in quanto la sua presa di posizione in favore della politica colonialista italiana sconfessò tutto ciò che egli aveva scritto sull'internazionalismo pacifista e l'autodeterminazione dei popoli negli anni precedenti; ma tale pubblicazione fu solo la ristampa tradotta di alcuni scritti pubblicati sull'*Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik* a partire dal gennaio 1912³² e verosimilmente composti l'anno precedente.

Fissati i “confini temporali” della militanza socialista michelsiana al periodo che va dal 1900 al 1911, è possibile individuarne anche le diverse fasi che la caratterizzarono. Su questo punto, per il momento, mi limito unicamente a fornire una periodizzazione che possa fungere da corrimano per lo svolgimento del mio lavoro: l'adesione al socialismo (1900-04), la militanza sindacalista (1905-08), il vicolo cieco dell'elitismo (1909-11).

Michels divenne socialista pur non appartenendo assolutamente al mondo proletario: sia per estrazione sociale che per formazione intellettuale fu figlio dell'alta borghesia tedesca³³. Egli stesso, nel definire il carattere forte ed appassionato della sua adesione al movimento operaio, ne sottolineava tale aspetto:

quando, in uno slancio di idealismo giovanile, mi decisi per il socialismo e appena ventiquattrenne suggellai la mia fede con l'ingresso in un partito socialista, ero un giovane di belle speranze, che per nascita, rango e matrimonio aveva di fronte a sé le migliori prospettive³⁴.

Anche nella sua opera sociologica, ove spesso il dato autobiografico costituisce la base per l'elaborazione teorica, Michels sintetizza la sua esperienza da socialista borghese attraverso la categoria dell'*intellettuale auto-spostato*:

un uomo che, per adattarsi a un nuovo ambiente ed a un moto essenzialmente estraneo alla propria classe, di proposito ha disertato; egli non è uno spostato, ma, per modo di dire, si è spostato³⁵.

Al momento del suo avvicinamento al movimento socialista, Michels era un giovane neolaureato: il 7 novembre 1900 aveva conseguito il titolo di dottore in filosofia presso

³⁰ Lettera di Enrico Leone a Michels, 7 dicembre 1910, in ARMFE-2, Leone.

³¹ R. MICHELS, *L'Imperialismo italiano. Studi politico-demografici*, Milano, Società Editrice Libreria, 1914, ed. italiana riveduta ed ampliata, tradotta dall'autore, dello studio: *Elemente zur Entstehungsgeschichte des italienischen Imperialismus*, in «Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik», XXXIV (vol XVI della nuova serie), 1-2, 1912.

³² Nella prefazione, Michels scrive: “Comunque, appena terminato questo saggio, che intanto aveva preso forma quasi di volume, col titolo di *Elementi per l'origine e lo sviluppo dell'Imperialismo italiano* lo mandai alla direzione della nota rivista scientifica tedesca *Archiv für Sozialwissenschaft* (Archivio di Scienze Sociali), diretta da quei provati amici d'Italia e dell'italianità che sono Edgar Jaffé, Max Weber e Werner Sombart, da cui lo scritto fu accolto in modo molto lusinghiero e pubblicato nei fascicoli primo e secondo del XXXIV volume (gennaio e marzo 1912)”, *ibidem*, p. VII.

³³ A riguardo è interessante il lungo saggio che Michels scrisse nel 1930 sulla vita, l'attività e il carattere dei suoi nonni paterni, Peter Michels e Constance van Halen: R. MICHELS, *Peter Michels und seine Tätigkeit in der rheinischen Industrie*, in *Der rheinischen Politik und im rheinischen Gesellschaftsleben, Sonderdruck aus dem 12*, in «Jahrbuch des Kölnischen Geschichtsvereins», Köln, 1930.

³⁴ R. MICHELS, *Bedeutende Männer*, 1927 cit., p. 148.

³⁵ R. MICHELS, *Proletariat und Bourgeoisie in der sozialistischen Bewegung Italiens. Studien zu einer Klassen und Berufsanalyse des Sozialismus in Italien*, in «Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik», XXI, 1905, pp. 347-416; XXII, 1906, pp. 80-125, 424-466, 664-720, trad. it. *Il proletariato e la borghesia nel movimento socialista italiano. Saggio di scienza sociografica politica*, Torino, Fratelli Bocca, 1908, pp. 66-67.

l'Università di Halle con la tesi *Zur Vorgeschichte von Ludwigs XIV. Einfall in Holland*; approfondendo così una sua giovanile passione³⁶. Nonostante la cultura francese costituisse il punto di riferimento più importante della formazione intellettuale di Michels, fu però l'Italia a costituire lo scenario della sua prima significativa esperienza all'estero. Nello stesso anno del conseguimento della laurea, infatti, egli compì un importante e lungo viaggio in Piemonte grazie al quale ebbe modo di entrare in contatto con ambienti socialisti³⁷. L'incontro di Michels con il socialismo italiano fu folgorante: basti dire che s'iscrisse al PSI (1900) ben prima del suo trasferimento in Italia (1907). Tra le diverse motivazioni che determinarono tale passione, il forte carattere etico-morale e l'importante componente intellettuale del movimento operaio italiano risultarono decisivi³⁸. In particolare, la presenza di numerosi professori universitari fra le file del PSI costituiva un fenomeno in profondo contrasto con quanto avveniva in Germania, ove l'ambiente accademico era profondamente legato all'impero guglielmino ed in generale decisamente avverso al socialismo. Tali elementi impressionarono profondamente Michels, tanto da indurlo a ritenere di aver trovato un partito in cui potersi finalmente riconoscere appieno:

La mia posizione nelle file del Partito Socialista tedesco era molto particolare. Io avevo aderito ad esso, come avevo aderito al Partito Socialista italiano, spinto unicamente da un sacro fervore idealistico. Avevo sacrificato molto. L'affetto paterno, la benevolenza di parenti ricchi, il contatto sociale colla borghesia, la carriera universitaria. Al partito null'altro chiedevo che la facoltà illimitata di dire la mia opinione. In Italia mi pareva di vedere altri dei miei simili. Molti intellettuali cioè, che nel partito non cercavano né impieghi, né lucri. [...] In Germania la lotta ferveva tuttora intensa, né spesseggiavano, fatta qualche rarissima eccezione, il tipo del socialista borghese ed accademico idealista. Pochi erano in genere gli intellettuali nel partito. E tutti vivevano, direttamente o indirettamente, del partito stesso³⁹.

Inoltre, non va dimenticato l'importante ruolo da intermediario tra il socialismo italiano e quello tedesco che Michels ricoprì nei primi anni della sua militanza: in alcune occasioni assumendo l'incarico di latore delle richieste di sovvenzionamento rivolte dai sindacalisti italiani alla SPD⁴⁰, in altre assistendo ai congressi del PSI in veste di delegato

³⁶ In un appunto autobiografico, ancora inedito, Michels spiega, infatti, come la lettura del *Siècle de Louis XIV* di Voltaire esercitò un'"enorme influenza sul [suo] sviluppo culturale e sull'indirizzo dei [suoi] studi", tanto da spingerlo, allora quindicenne ed "acceso di sacro fervore", a difendere il re di Francia componendo "un lunghissimo memoriale apologetico". Al di là di questo episodio, suddetta memoria costituisce un documento di grande interesse poiché contiene preziose informazioni sulla formazione intellettuale del giovane Michels. Iscritto al Collège Royal Français di Berlino, Michels fu imbevuto di cultura francese tant'è che scorrendo le pagine emerge un quadro abbastanza omogeneo, composto da riferimenti culturali quasi esclusivamente francesi, se si escludono Ranke e Rottek, vengono citati infatti autori quali Bayle, Voltaire, Saint-Simon, Racine, Molière, Boileau, Bossuet, Madame de Sévigné, Zola, Daudet. Il testo è conservato in ARMFE-3, *Notizie autobiografiche* 2.

³⁷ Per la ricostruzione del primo viaggio di Michels in Italia, e più in generale dei suoi rapporti con il Piemonte, rimando a F. TUCCARI, *I dilemmi della democrazia moderna*, 2007 cit.

³⁸ Cfr. G. SABBATUCCI, *Michels e il socialismo italiano*, in G. B. FURIOZZI (a cura di), *Roberto Michels tra politica e sociologia*, 1984 cit., p. 59.

³⁹ Si tratta di un appunto autobiografico inedito, conservato in ARMFE-3, *Notizie autobiografiche* 2.

⁴⁰ Si veda, ad esempio, la lettera inviata da Costantino Lazzari a Michels, il 16 febbraio 1906: "Mi prendo la libertà di scriverti per domandarti un consiglio che tu puoi darmi con piena coscienza e cognizione di causa. Noi della Federazione, che siamo il Partito socialista esistente in Milano, (perché i seguaci di Turati non sono ormai che una appendice della borghesia democratica), siamo in stato di fallimento in seguito ai debiti rimastici dalle ultime lotte elettorali, quattro, che abbiamo sostenuto contro tutti tanto per il parlamento che per il municipio. Siamo perseguitati giudizialmente dal tipografo creditore e piuttosto che vederci trascinati a fare una fine disonorevole ho pensato di domandarti in confidenza se non potessimo rivolgerci con speranza di successo alla cassa del Partito socialista Tedesco per domandare un sussidio che ci possa salvare. Con 1000 saremmo fuori di pericolo, ma nel caso anche con 500 potremmo trovarci bene, tanto più che quanto prima vi saranno a Milano le lotte elettorali provinciali alle quali dovremmo pure concorrere. Tu dirai che con uno sforzo potremmo cavarci d'imbarazzo: tutti gli sforzi possibili li abbiamo fatti e benché siamo in 400 siamo rimasti tutti poveri proletari

socialdemocratico, il più delle volte pubblicando resoconti dalla Germania per le riviste italiane, e viceversa⁴¹. Tali attività, oltre a costituire un'importante testimonianza del suo percorso di formazione intellettuale, gli permisero di conquistarsi una discreta fama all'interno del movimento operaio italiano e di costruire così una vasta rete di relazioni personali. In particolare, l'intensa attività pubblicistica consentì a Michels di affrontare le maggiori questioni politiche del tempo: passando in rassegna gli articoli, è possibile, quindi, ricostruire *ex post* il suo pensiero politico in maniera dettagliata.

*Attorno ad un questione sociale in Germania*⁴² (1901) è il primo scritto di rilievo nella folta bibliografia michelsiana: in esso viene analizzata la condizione della donna in Germania sotto molteplici aspetti (lavoro, istruzione, diritto, matrimonio-divorzio) ed attraverso una prospettiva prettamente marxista. Michels considera l'emancipazione femminile all'interno del processo più ampio relativo all'emancipazione del proletariato: una questione sociale, emersa con la comparsa della donna sul mercato del lavoro. Oltre a rappresentare una delle prime testimonianze delle 'simpatie socialiste' dell'autore, l'articolo evidenzia altre due questioni degne di nota. La prima rileva che la condizione sociale della donna costituisce uno dei capisaldi della riflessione politica michelsiana: complice l'impegno nel movimento femminista da parte della moglie Gisella, negli anni più intensi della sua militanza in Germania (1901-04), Michels scrisse un numero ragguardevole di articoli che hanno per oggetto la condizione della donna⁴³. L'altro aspetto attiene al rapporto di Michels con il

con piccole risorse d'innanzi alla cittadinanza: quindi per tener testa abbiamo bisogno di esser aiutati dai fratelli maggiori. [...] E perciò che mi sono preso la libertà di ricorrere anche a te per vedere se vi è modo di salvare la nostra organizzazione politica da un possibile naufragio. [...] Ti prego quindi di riflettere su ciò: già due anni fa il Partito Tedesco ci mandò 1000 lire per l'«Avanguardia» e ci servirono per tenere testa nei Congressi pubblicando il giornale quotidiano, chi sa che adesso ci diamo modo di ottenere un aiuto per l'organizzazione diretta del Partito a Milano! Rispondimi dunque dicendomi se e a chi dovremmo scrivere, e con quale probabilità di successo: tu ci puoi certamente appoggiare», in ARMFE-2, Lazzari.

⁴¹ In quest'ottica particolare interesse suscita la sua attività di censore nella rubrica *Bibliographie des Sozialismus*. In *italienischer Sprache* pubblicata sulla rivista *Dokumente des Sozialismus*, diretta da E. Bernstein, qui egli pubblicò quarantanove articoli, di cui ben trentasette furono recensioni alle opere dei maggiori teorici socialisti italiani del tempo.

⁴² R. MICHELS, *Attorno ad una questione sociale in Germania*, in «La Riforma Sociale. Rassegna di scienze sociali e politiche», (2) a. VIII, vol. XI, 1901, pp. 775-794.

⁴³ R. MICHELS, *La questione della zitella e della donna professionista sotto l'aspetto ch'essa ha in Germania*, in «Unione femminile», II, 19-20, ottobre 1902, pp. 144-146; *Die Arbeiterinnenbewegung in Italien*, in «Die Frau. Organ des Bundes deutscher Frauenvereine. Monatsschrift für das gesamte Frauenleben unserer Zeit», IX, 6, 1902, pp. 328-336; *Ein Kinderstreik*, «ibidem», 10, 1, 1902, pp. 16-19; *Der Kampf um eine Arbeiterinnenschutzgesetzgebung in Italien*, «ibidem», IX, 9, giugno 1902, pp. 513-518 e pp. 612-618; *Die Sozialistischen Frauen auf dem Kongress zu Imola. Eindrücke und Beobachtungen*, «ibidem», 10, 3, 1902, pp. 152-155; *Das Weib und der Intellektualismus*, in «Dokumente der Frauen», VII, 4, 1902, pp. 104-114; *Ein italienisches Landarbeiterinnenprogramm*, in «Dokumente der Frauen», VII, 6, pp. 159-166; *Die Frauenbewegung in Italien*, in «Die Gleichheit. Zeitschrift für die Interessen der Arbeiterinnen», XII, 17, 1902, pp. 130-131; 19, pp. 149-150; 22, p. 171; *Frauenstimmrecht, schon heute eine Notwendigkeit*, in «Die Frauenbewegung. Revue für die Interessen der Frauen», VIII, 23, 1902, p. 177-178; *Bozzetti sul movimento femminile in Germania*, in «Anima e vita», I, 6, 1903; *La zitellona proletaria. La prostituta*, in «Unione femminile», III, 1, gennaio 1903, pp. 1-4; *Die Friedensbewegung in Italien*, in «Die Frau. Organ des Bundes deutscher Frauenvereine. Monatsschrift für das gesamte Frauenleben unserer Zeit», maggio 1903, pp. 459-463; *Die Frau als Streikende im Lohnkampf*, «ibidem», X, 12, 1903, pp. 752-758; *Entstehung der Frauenfrage als soziale Frage*, in «Die Frauenbewegung. Revue für die Interessen der Frauen», IX, 3, 1903, pp. 17-18; *Das Dilemma des Weibes in der Liebe*, in «Die Frauenbewegung. Revue für die Interessen der Frauen», IX, 11, 1903, pp. 82-84; *Ada Negri*, in «Frauen-Rundschau. Offizielles Organ deutscher Frauenverbände und Vereine», IV, 13, 1903, pp. 652-653; *Die politische Tätigkeit der sozialdemokratischen Frauen*, in «Frauen Rundschau, Offizielles Organ deutscher Frauenverbände und Vereine», IV, 21, 1903, pp. 1045-1048; *Rückblick auf die Geschichte der proletarischen Frauenbewegung in Italien*, in «Die Gleichheit. Zeitschrift für die Interessen der Arbeiterinnen», XIII, 1, 1903, p. 2-3; 2, pp. 11-13; 5, pp. 36-38; 8, pp. 58-60; 11, pp. 83-85; 17, pp. 131-134; *Ein Kapitel aus den Kämpfen der Florentiner Zigarren Arbeiterinnen*, in «Neues Frauenleben», XV, 3, 1903, pp. 14-17; *La morale*

positivismo: argomento centrale non solo per la comprensione della sua formazione intellettuale, ma anche del suo pensiero politico. L'interpretazione che vede Michels quale esponente della tendenza ortodossa si fonda, infatti, proprio su tale rapporto; si veda quanto è scritto da Ferraris a riguardo:

per Michels [...] il positivismo fa da “cultura ponte” verso il socialismo e verso il marxismo. La formazione culturale del Michels, fortemente caratterizzata in senso positivistico, non rappresenta affatto un episodio giovanile, ma segna profondamente il suo approccio al marxismo e in particolare a quel marxismo della socialdemocrazia tedesca intriso di darwinismo sociale⁴⁴.

In particolare, secondo Ferraris, l'articolo *Attorno ad questione sociale* rivelerebbe “una visione del mondo fortemente orientata verso l'evoluzionismo positivista e intrisa di darwinismo sociale”⁴⁵.

Sebbene Ferraris abbia ragione nel sottolineare l'influenza che scritti come *La donna e il socialismo*⁴⁶ di Bebel ebbero su Michels, la sua interpretazione appare forzata. L'indubitabile, direi anzi inevitabile, presenza di elementi positivistici all'interno degli scritti michelsiani non basta a dimostrare che egli sia stato un'evoluzionista convinto del fatale avvento del socialismo. Michels non solo definiva l'“unilateralità economica” del marxismo come “un'interpretazione [...] non ritenuta esatta né da Marx né da Engels”, ma era anche conscio dei rischi di una deriva deterministica, insiti nel “materialismo storico mal compreso”:

a forza di predicare tutti i giorni la stretta dipendenza dei sentimenti e delle idee dell'uomo dalla fatalità economica, si giunge, nel fatto, a negare l'eterna verità che la volontà e l'energia possono, anch'esse, esercitare una forte influenza sulle nostre azioni e talvolta anche in contraddizione con le esigenze materiali della vita⁴⁷.

Fu questa consapevolezza a spingere Michels alla rielaborazione del modello epistemologico positivistico attraverso l'impostazione materialista, non mediante l'idealismo: nelle sue opere non v'è l'idea astratta di un progresso necessario, semmai la tendenza a considerare i fatti empirici come base della conoscenza. Basta riportare quanto egli stesso scrive a proposito del concetto di progresso alcuni anni più tardi:

dei fidanzamenti, in «Il Pensiero. Rivista quindicinale», II, 14, 1 agosto 1904, pp. 205-208; *Die italienische Frau in den Camere del Lavoro*, in «Die Frau. Organ des Bundes deutscher Frauenvereine. Monatsschrift für das gesamte Frauenleben unserer Zeit», XI, 6, 1904, pp. 366-373; 7, pp. 425-428; *Gewerkschaftlich-politische Zusammenhänge, der Arbeiterinnenbewegung Italiens*, in «Neues Frauenleben», XVI, 10, 1904, pp. 3-6; *Die sozialdemokratische Frau*, in «Hillgers illustriertes Frauen-Jahrbuch. Kalender. Werk und Nachschlagebuch für die Frauenwelt», 1904-1905, pp. 810-815; *Feminismus und Sozialismus*, in «Arbeiterinnenzeitung. Sozialdemokratisches Organ für Frauen und Mädchen», XIII, 22, 1904. Da quando il rapporto di Michels con la SPD s'incrina, è possibile notare una brusca riduzione nella produzione di articoli e saggi con oggetto la condizione della donna: R. MICHELS, *Landleute, Kinder und Frauen in Südtalien*, in «Neues Frauenleben», XVIII, 6, 1905, pp. 9-11; *Frauenelend und Menschenwürde*, in «Separatabdruck aus Mutterschutz. Zeitschrift zur Reform der sexuellen Ethik», III, 12, 1907, pp. 483-489, fino ad arrivare all'ultimo e più importante suo lavoro sul tema: *Die Grenzen der Geschlechtsmoral. Prolegomena: Gedanken und Untersuchungen*, Frauenverlag, München, 1911, trad. it. *I limiti della morale sessuale. Prolegomena: Indagini e pensieri*, Torino, Fratelli Bocca, 1912.

⁴⁴P. FERRARIS, *Roberto Michels politico (1901-1907)*, 1982 cit., p. 59.

⁴⁵*Ibidem*.

⁴⁶A. BEBEL, *Die Frau und der Sozialismus: die Frau in der Vergangenheit, Gegenwart und Zukunft*, Stuttgart, Dietz, 1891, trad. it. *La donna e il socialismo: la donna nel passato, nel presente e nell'avvenire*, Milano, Max Kantorowicz, 1891.

⁴⁷R. MICHELS, *I pericoli del partito socialista tedesco*, in 1989 cit., p. 155. Il testo originariamente apparve in R. MICHELS, *Les dangers du parti socialiste allemand*, in «Le Mouvement Socialiste. Revue bimensuelle internationale», (2) VI, 144, 1 dicembre 1904, pp. 193-212, prima traduzione italiana: R. MICHELS, *Gli errori del partito socialista tedesco*, in «Il Pensiero Rivista quindicinale di Sociologia, Arte, Letteratura», III, 4, 1 febbraio 1905, pp. 56-58; 5, 1 marzo 1905, pp. 69-71.

La storia politica dei popoli costituisce una serie interminabile di piccoli progressi e di piccoli regressi, affilati senz'armonia ed ordine alcuno, e senza che ci sia dato di scoprirvi altra legge che quella, piuttosto capricciosa, che il Vico volle chiamare col nome di corsi e ricorsi della storia. Quel che ci preme fu di additare una cosa: il carattere unilaterale, parziale, discontinuo, saltuario, frammentario, anzi contraddittorio del progresso. Il progresso non procede quasi mai compatto ed unito su tutti i punti, ma è, al contrario, accompagnato, quando si verifica su di un terreno, di regressi su di un altro. [...] Come tutte le parole gonfie, vuote o troppo piene di senso, anche la parola progresso deve subire, per diventare un termine scientificamente adoperabile, la doccia fredda del relativismo⁴⁸.

L'interpretazione per cui da un presunto evoluzionismo positivista di Michels discenda il suo orientamento politico ortodosso, dunque, non mi pare convincente. In quegli anni il monolite dottrinario dell'ortodossia tedesca s'incrina sotto i colpi di un serrato dibattito teorico-politico che vede Michels in prima linea: i continui riferimenti agli errori ed alle necessarie modifiche della dottrina marxista, l'impegno a favorire la discussione ed il confronto fra orientamenti differenti, i numerosi rapporti con alcuni dei teorici e dei politici della 'crisi' ne sono la riprova.

Se l'articolo precedente ci ha permesso di puntualizzare alcuni dei presupposti teorici del socialismo michelsiano, *Fra due congressi. Imola e Monaco*⁴⁹ può essere considerato il primo articolo d'argomento prettamente politico. In esso Michels cerca di fare un'analisi comparata dei risultati raggiunti nei congressi nazionali della SPD e del PSI, svoltisi entrambi nel settembre del 1902, confermando così il suo ruolo di *trait d'union* fra la Germania e l'Italia⁵⁰. In entrambe le assemblee si assisté ad uno scontro fra due tendenze interne al partito (riformisti-rivoluzionari), ma con esiti differenti: nella SPD fu approvato l'ordine del giorno di Bebel che confermò la linea dell'intransigenza sulla politica delle alleanze in parlamento; nel PSI, invece, prevalse la mozione presentata da Bonomi, che riconosceva la possibilità di stringere accordi con "partiti di classe non proletaria"⁵¹. Da tali risultati Michels trasse la conclusione che, data la condizione politica della Germania, ove non esistevano partiti popolari con cui dialogare, come in Italia, era possibile giudicare identico il risultato a cui i due congressi erano giunti: impedire le alleanze con i partiti imperialisti e militaristi. Al di là delle valutazioni contingenti, l'articolo risulta altresì interessante per i suoi contenuti politici:

l'unità del partito [...] è la forza, è la combattività, è l'avvenire stesso del proletariato. L'esempio della Francia, dove le tendenze – teoricamente non più differenti l'una dall'altra della ferriana e turatiana, bernsteiniana e kautskyana! – si fanno una guerra aspra ed accanita di modo che rendono impossibile quasi ogni azione pratica comune⁵².

Facendo riferimento al socialismo francese, Michels coglie l'occasione per fissare alcuni dei punti distintivi della sua riflessione politica: l'unità del partito come questione prioritaria; la distanza dalla SFIO che lo porterà, al contrario di quanto fece in Germania e Italia, a non aderirvi mai; una visione transnazionale del movimento socialista, diviso tra riformisti e rivoluzionari. Soprattutto quest'ultimo aspetto risulta 'fondamentale' per comprendere l'orientamento politico michelsiano: se non vi è dubbio, infatti, che all'interno della SPD

⁴⁸ R. MICHELS, *Considerazioni sul progresso (a proposito del congresso internazionale di sociologia)*, in «Nuova Antologia», 1 novembre 1912, p. 11.

⁴⁹ R. MICHELS, *Fra due congressi: Imola e Monaco*, in «Avanti! Giornale socialista», VI, 2097, 7 ottobre 1902, p. 1.

⁵⁰ Sintomatico, in tal senso, il comizio che Michels tenne dinanzi a 20.000 persone, in qualità di delegato del partito socialista tedesco, al termine di una manifestazione ad Imola nei giorni del congresso socialista. Cfr. F. PEDONE, *Novant'anni di pensiero ed azione socialista attraverso i congressi del PSI*, vol. I (1892-1914), Venezia, Marsilio, 1983, p. 215.

⁵¹ *Ibidem*, p. 219.

⁵² R. MICHELS, 1902 cit., p. 1.

Michels fosse più vicino a Kautsky che a Bernstein, allo stesso modo è evidente che in Italia egli stesse dalla parte degli intransigenti⁵³.

La partecipazione al congresso del PSI segna per Michels un momento importante della sua biografia politica. Immediatamente prima e subito dopo tale avvenimento, infatti, si registrano i primi contatti con l'ala rivoluzionaria del PSI: dell'agosto-settembre sono i carteggi con Enrico Ferri, Arturo Labriola e Giovanni Lerda; del dicembre invece la ricezione di una lettera circolare di sottoscrizione per il nascente giornale *Avanguardia socialista*⁵⁴. In quegli anni Michels instaura un rapporto solido con i futuri sindacalisti, di cui abbiamo subito conferma con l'articolo *L'affare Krupp e l'idea repubblicana*⁵⁵ del gennaio 1903, pubblicato sul giornale napoletano d'orientamento rivoluzionario *La strada*; cui seguirà, dopo poco, l'avvio della collaborazione con *Avanguardia socialista* e *Il grido del popolo*. Prendendo spunto dallo scandalo italo-tedesco scoppiato nell'ottobre del 1902⁵⁶, il sociologo tedesco coglie l'occasione per portare un affondo a Turati sul tema del repubblicanesimo:

Filippo Turati [...] è il capo di una tendenza nel partito socialista italiano la quale, se non è recisamente e precisamente *monarchica* non è nemmeno recisamente e precisamente *antimonarchica*, e che considera la repubblica come una forma di Governo migliore sì, ma non più utile allo sviluppo del proletariato cosciente, della forma di governo dinastica⁵⁷.

Secondo Michels, la conquista della forma repubblica in paesi come la Germania e l'Italia costituiva ancora un passaggio imprescindibile, non fine a se stesso, strategicamente importante poiché in grado di fornire al movimento socialista nuovi strumenti di lotta ed una maggiore incisività nell'azione di emancipazione del proletariato:

Non invano l'Engels ha detto che la repubblica sia uno stadio intermedio fra lo stato dinastico e la società socialista avvenire. Quindi non c'è dubbio: *tutti i socialisti devono essere schiettamente repubblicani, non solamente nella semi feudale Germania, ma, mi pare, anche nella non meno semif feudale Italia*⁵⁸.

Ancora una volta Michels collegava la situazione politica tedesca a quella italiana, assumendo una posizione chiara ed indiscutibile sul repubblicanesimo ed assolutamente in linea con quanto esprimevano i rivoluzionari italiani.

Il 1903 fu un anno importante per la storia della socialdemocrazia tedesca, segnato da due eventi cruciali: la grande affermazione alle elezioni del giugno⁵⁹ ed il congresso di Dresda nel settembre. Anche per Michels fu un anno da ricordare: la sua partecipazione alla vita politica fu sempre maggiore, sino a culminare nella sua candidatura nel collegio di Alsfeld in Oberhessen. Nei due mesi seguenti alle elezioni egli pubblicò in Italia ben sei articoli di

⁵³ Occorre ricordare che al congresso di Imola la corrente sindacalista rivoluzionaria non esisteva ancora e che la mozione intransigente raccoglieva le firme di Ferri, come quelle di Labriola e Dinale.

⁵⁴ Lettera di Arturo Labriola a Michels, dicembre 1902, in ARMFE-2, *Arturo Labriola*.

⁵⁵ R. MICHELS, *L'affare Krupp e l'idea repubblicana*, in «La strada. Opuscolo quindicinale illustrato», II, 2, 16 gennaio 1903, pp. 37-38.

⁵⁶ Nel 1902 il noto industriale tedesco F. A. Krupp fu al centro di uno scandalo che conquistò le prime pagine dei giornali tedeschi ed italiani. Dopo le prime avvisaglie rappresentate da alcuni articoli pubblicati da Scarfoglio su *Il Mattino* e da alcuni pettegolezzi circolati in Germania, il caso esplose sulle colonne del giornale socialista *La Propaganda* di Napoli, nell'ottobre del 1902. Negli articoli Krupp veniva denunciato pubblicamente come omosessuale e corruttore dei giovani capresi, cosa che ebbe l'effetto di distruggergli la reputazione e di non permettergli più di restare né a Capri, né a Napoli. Egli fu espulso dall'Italia (e *La Propaganda* condannata per "oscenità"), ma trovò peggior sorte in Germania: il 15 novembre 1902 il *Vorwärts* riprese l'accusa de *La Propaganda* e non bastò l'amicizia di Krupp con l'imperatore a salvarlo dalle forti polemiche. Una settimana dopo, il 22 novembre, Krupp morì nella Villa Hügel di Essen.

⁵⁷ R. MICHELS, *L'affare Krupp e l'idea repubblicana*, 1903 cit., p. 37.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 38.

⁵⁹ La socialdemocrazia tedesca raccolse 3 milioni di voti e 81 seggi, quasi 900.000 preferenze in più rispetto alle consultazioni precedenti.

commento al voto, in cui espresse chiaramente il suo pensiero su alcuni punti fondamentali⁶⁰. In primo luogo, esaminò il significato e l'utilità del voto in relazione al contesto. La Germania, secondo Michels, rappresentava una nazione arretrata sia dal punto di vista istituzionale che da quello politico, di conseguenza la partecipazione alle votazioni risultava non tanto utile ai fini delle conquiste ottenibili attraverso le riforme, quanto come momento d'espressione ed esercizio della volontà popolare:

Un parlamento dimezzato nelle sue pretese naturali di supremazia popolare non può essere che di una efficacia abbastanza ristretta. Ed infatti l'influsso del parlamento germanico sulla vita pubblica non consiste tanto nel peso delle sue deliberazioni che nella forma che impronta sull'animo dei cittadini, i cui voti, speranze e dolori lo hanno convocato⁶¹.

La grande affermazione della socialdemocrazia rimetteva al centro il proletariato e ne mostrava la potenzialità dirompente, segnando così "un passo – e magari un passo gigante – avanti nella via maestra che conduce alla repubblica"⁶². Forte del risultato elettorale, quindi, Michels coglieva l'occasione per ribadire innanzitutto le sue convinzioni riguardo al repubblicanesimo, inteso come fase 'necessaria' e 'transitoria' della strategia socialista.

In secondo luogo, affrontò il tema dell'antimilitarismo come punto imprescindibile del programma socialista. Esso, da sempre presente sullo sfondo degli scritti michelsiani di questo periodo, trova formulazione chiara in un articolo pubblicato per *Vita internazionale*, rivista diretta dal premio Nobel per la pace Teodoro Moneta⁶³. In *Le elezioni politiche in Germania e la pace*, l'antimilitarismo viene trattato come una questione distintiva del movimento socialista, un avanzamento di quest'ultimo equivale ad un progresso per il pacifismo:

Ora, se ogni voto socialista significa un passo avanti sulla via maestra che conduce alla libertà politica ed alla giustizia sociale, deve dirsi che significa anche un passicino avanti verso la meta della pace universale⁶⁴.

In terzo luogo, raccolse l'appello continuo e reiterato all'unità di tutti i socialisti: ancora una volta, infatti, Michels ammetteva la possibilità dell'esistenza di divergenze teoriche ("modo di vedere le cose"), ma rifiutava in maniera categorica le divisioni sul campo ("modo di agire"). In tal senso, la socialdemocrazia tedesca rappresenta ancora l'esempio da seguire per il proletariato internazionale:

È questa la gran differenza fra i riformisti d'Italia e quelli di Germania. I nostri non predicano il Mischmasch (la confusione), finché resta ancora una possibilità di affermazione del Partito, sapendo che ogni voto di più significa un passo avanti verso la vittoria finale⁶⁵.

La sconfitta elettorale dei partiti democratici tedeschi, secondo Michels, era stata figlia della scarsa chiarezza avuta sull'antimilitarismo: un indefinito ed astratto concetto di pace

⁶⁰ R. MICHELS, *La tattica dei socialisti tedeschi alle elezioni generali politiche*, in «Avanguardia Socialista. Periodico settimanale di propaganda e di polemica», II, 28, 5 luglio 1903, pp. 1-2; *La vittoria socialista in Germania*, in «Il Grido del Popolo. Periodico socialista», II, 30, 11 luglio 1903, pp. 1-2; *Psicologia e statistica delle elezioni generali politiche in Germania (giugno 1903)*, in «La Riforma sociale. Rassegna di Scienze Sociali e Politiche», (2) a. X, vol. XIII, 15 luglio 1903, pp. 541-567; *Democrazia e Socialismo in Germania (Dopo le elezioni)*, in «Avanti! Giornale socialista», VII, 2375, 18 luglio 1903, p. 1; *Le elezioni politiche in Germania e la pace*, in «La Vita Internazionale. Rassegna quindicinale. Organo ufficiale della Società per la pace e la giustizia internazionale», VI, 15, 5 agosto 1903, pp. 462-464; *I progressi del repubblicanesimo in Germania*, in «Rivista Popolare di Politica, Lettere e Scienze Sociali», IX, 15, 15 agosto 1903, pp. 400-402.

⁶¹ R. MICHELS, *Psicologia e statistica delle elezioni generali politiche in Germania (giugno 1903)*, 1903 cit., p. 543.

⁶² R. MICHELS, *I progressi del repubblicanesimo in Germania*, 1903 cit., p. 400.

⁶³ Nel 1907 Ernesto Teodoro Moneta, insieme al giurista francese Louis Renault, ricevette il premio Nobel per la pace.

⁶⁴ R. MICHELS, *Le elezioni politiche in Germania e la pace*, 1903 cit., p. 463.

⁶⁵ R. MICHELS, *La tattica dei socialisti tedeschi alle elezioni generali politiche*, 1903 cit., p. 2.

universale, piuttosto che un contrasto chiaro e diretto contro le politiche bellicistiche del governo. La scomparsa dei partiti democratici e della loro politica ambigua aveva semplificato lo scenario politico, mostrando così il vero volto del conflitto sociale in atto nella società capitalistica: “la rottura del sipario pseudo-democratico lascia vedere un gran vuoto, il vuoto ha due blocchi ben distinti, il blocco del mondo schiettamente borghese e quello del mondo schiettamente socialista”⁶⁶.

Alle elezioni seguì il congresso di Dresda (13-20 settembre): un avvenimento che segnò una svolta nella storia della SPD. Le due principali anime del partito tornarono nuovamente a scontrarsi, ma questa volta il partito assunse una posizione netta contro il revisionismo: la risoluzione proposta da Kautsky, Bebel e Singer, che escludeva qualunque forma di alleanza con i partiti borghesi e partecipazione a governi misti, s'impose con una larghissima maggioranza, che comprendeva, però, anche il voto della maggior parte dei delegati revisionisti (288 voti contro 11). Il principio dell'unità socialista aveva prevalso ancora una volta, evitando l'affondo finale al revisionismo e lasciandogli la possibilità di rimanere nel partito. Di questo parere era anche Michels che riconosceva “*la vittoria completa* della tattica rivoluzionaria” e al contempo rilevava che ciò “*non significa* la disfatta del riformismo”: il congresso, a suo avviso, aveva solo rappresentato una “tappa sulla strada della vittoria”⁶⁷. Nell'ottica della biografia michelsiana, il congresso di Dresda va tenuto in gran conto, poiché costituisce lo spunto da cui prende le mosse *Una corrente del socialismo tedesco di orientamento sindacalista (1903-1907)*⁶⁸: l'importante e controversa memoria autobiografica scritta da Michels nel 1932 per ricostruire gli anni della sua militanza socialista. Nelle prime pagine dell'opera viene rievocato lo scontro che si ebbe tra la sezione socialdemocratica di Marburgo ed alcuni dirigenti d'orientamento riformista sul tema del voto e della strategia elettorale. Al precedente congresso era stato deciso che il partito, in caso di ballottaggi fra candidati appartenenti a schieramenti avversari, avrebbe appoggiato l'esponente della sinistra-borghese di turno, solo se quest'ultimo avesse dichiarato pubblicamente di non favorire politiche militari. In linea con quanto era stato sancito a Monaco, gli iscritti alla sezione di Marburgo della SPD, fra i quali figurava anche Michels, scelsero di astenersi. In quei giorni, però, il *Vorwärts*, organo ufficiale del partito diretto da riformisti, scelse di opporsi alle decisioni congressuali, invitando tutti i socialisti a votare per il rappresentante progressista. A sua volta, il deputato riformista Heine approfittò della posizione assunta dal giornale, telegrafandola in anticipo al candidato social-nazionale Gerlach, che poté così avvantaggiarsene ed imporsi sull'avversario conservatore. Da questo episodio nacque un rovente scontro fra i socialdemocratici di Marburgo ed Heine, che si protrasse e trovò soluzione solo al congresso di Dresda, durante il quale Michels, insieme ad altri 24 compagni, presentò una mozione di forte censura nei confronti del deputato riformista (n. 139)⁶⁹. Giunto

⁶⁶ R. MICHELS, *Democrazia e Socialismo in Germania (Dopo le elezioni)*, 1903 cit., p. 1.

⁶⁷ R. MICHELS, *Dalla Germania. I risultati del Congresso di Dresda (Nostra Corrispondenza)*, in «Avanguardia Socialista, Periodico settimanale di propaganda e polemica», II, 41, 4 ottobre 1903, p. 3.

⁶⁸ R. MICHELS, *Eine syndikalistisch-gerichtete Unterströmung im deutschen Sozialismus (1903-07)*, in AA.VV., *Festschrift für Carl Grünberg zum 70. Geburtstag*, Leipzig, Hirschfeld, 1932, pp. 343-364, trad. it. *Una corrente del socialismo tedesco di orientamento sindacalista (1903-07)*, in R. MICHELS, *Potere e oligarchie*, 1989 cit., pp. 401-428.

⁶⁹ Ecco il testo della mozione: “L'assemblea del partito critica in maniera netta il comportamento del compagno Heine per la sua dichiarazione sul *Vorwärts* del 12/08/1903 in cui si dice letteralmente: “il motivo del clamore è semplicemente che i compagni di Marburg che si sono astenuti dal voto si sentono offesi. Io capisco che questo li fa innervosire, ma invece di cercare in maniera malata un capro espiatorio dovrebbero cercare la causa della loro condizione penosa in loro stessi ed esser grati che sia stato loro impedito di diffamare al massimo grado loro stessi e tutt'intero il partito per aver supportato in realtà un reazionario nella seduta del parlamento”. In questa maniera il compagno Heine ha espresso l'affermazione che i compagni di Marburg hanno diffamato se stessi e l'intero partito aver seguito una decisione dell'assemblea del partito. L'atteggiamento del compagno Heine è tanto più da condannare perché ha avuto la sconsideratezza di intervenire in favore di un avversario politico del nostro

al momento del suo intervento, però, Michels ritirò la mozione: “Dichiaro che noi, per non aumentare ulteriormente le faccende personali che hanno già impegnato il partito, ritiriamo la nostra richiesta”⁷⁰. Quali le ragioni di un simile ripensamento? Michels fornisce nel testo due ordini di motivazioni: la volontà di non spaccare il partito e quella di non assecondare le pulsioni rancorose dei radicali nei confronti dei revisionisti. Premesso che la ricostruzione dei fatti fornita da Michels coincide con quanto è riportato nei *Protokoll*⁷¹, ritengo che la sua interpretazione *ex post* sia anche coerente con le sue convinzioni teorico-politiche. Il tema dell’unità del movimento era stato sempre al centro della riflessione politica michelsiana e non deve sorprendere, dunque, se, in nome di tale principio, egli preferì ritirare la mozione. Per le stesse ragioni non condivido la lettura data dal Ferraris, che ritiene in “contraddizione palese” la scelta del ritiro della mozione da parte di Michels con il suo radicalismo di sinistra:

Ciò che il vecchio Michels non dice, ma che appare ovvio, è che la mancata presentazione della mozione corrisponde esattamente alle esigenze della tattica congressuale di Bebel e Kautsky e che il suo atteggiamento lo porta a confluire organicamente nella maggioranza Bebel-Kautsky, sia rompendo (a fatica) con Bernstein, sia deludendo la ‘sinistra radicale’ del Partito”⁷²

Oltre al fatto che di ‘ritiro’ e non di “mancata presentazione” si trattò, la scelta operata da Michels fu in linea con la sua visione bipolare dello scenario politico: non avendo ancora maturato, come avrebbe fatto da lì a poco, la sfiducia nei confronti del partito, Michels non poteva far altro che affidare a Kautsky le sue speranze circa una ‘virata a sinistra’ della SPD su temi chiave quali la riforma repubblicana dello stato, l’antimilitarismo, l’antiriformismo.

Nel 1904 la produzione michelsiana, al di là dei primi e poco significativi articoli di taglio sociologico⁷³, fu sempre caratterizzata dalla polemica politica. Non poteva essere altrimenti: nel volgere di pochi anni il movimento socialista era cresciuto notevolmente ed era chiamato ormai a scelte nette ed a risultati concreti. La linea intransigente, affermata al congresso socialdemocratico di Dresda, sembrava far breccia anche in Italia, ove terminava il processo d’incubazione del sindacalismo rivoluzionario italiano, iniziato con la pubblicazione di *Avanguardia socialista* nel dicembre 1902. Il primo segnale fu rappresentato dal congresso lombardo del PSI, tenutosi a Brescia, il 14 ed il 15 febbraio: in una delle roccaforti riformiste il gruppo guidato da Arturo Labriola riuscì ad imporsi con un ordine del giorno schiettamente di sinistra, che vale la pena riportare integralmente⁷⁴:

1) Riaffermando il carattere permanentemente ed intransigentemente rivoluzionario e contrario allo stato borghese dell’azione proletaria, il Congresso dichiara degenerazione dello spirito socialista la trasformazione dell’organizzazione politica della classe proletaria in partito prevalentemente parlamentare, opportunistico, costituzionale e possibilista monarchico. Respinge, quindi, come incoerente con il principio della lotta di classe e con la vera essenza della conquista proletaria dei pubblici poteri, l’alleanza con la borghesia, sia mediante la partecipazione a qualunque governo monarchico o repubblicano di iscritti al Partito, sia mediante l’appoggio a qualunque indirizzo di governo alla classe borghese.

partito a lui personalmente amico per mezzo della trasmissione telegrafica di una nota sul Vorwärts rivolta contro l’organizzazione socialdemocratica locale di Marburgo”, *Protokoll über die Verhandlungen des Parteitag der Sozialdemokratischen Partei Deutschlands, Abgehalten zu Dresden vom 13. bis 20. Oktober 1903*, Berlin, Verlag, 1903, p. 134.

⁷⁰ *Ibidem*, p. 421.

⁷¹ R. MICHELS, *Una corrente del socialismo tedesco di orientamento sindacalista (1903-07)*, 1989 cit., p. 407.

⁷² P. FERRARIS, *Roberto Michels politico (1901-1907)*, 1982 cit., p. 73.

⁷³ R. MICHELS, *L’analisi del Reichstag germanico*, in «La Riforma Sociale. Rassegna di Scienze Sociali e Politiche», (2) a. XI, vol. XIV, 15 marzo 1904, pp. 208-220; *Vita proletaria internazionale. Dalla Germania. Il personale d’albergo in Germania*, in «Il Socialismo. Rivista quindicinale diretta da Enrico Ferri», III, 3, 25 maggio 1904, pp. 103-105.

⁷⁴ L’esito del confronto non fu affatto scontato ed il risultato delle votazioni lo dimostra: l’o. d. g. presentato da Mocchi prevalse su quello di Turati per appena 73 voti contro 68.

2) Considerando ancora che qualunque attività riformatrice in regime borghese, anche se mossa dalla pressione proletaria ed anche se parzialmente utile ai lavoratori, è sempre imperfetta e non intacca mai il meccanismo fondamentale della produzione capitalistica. Il Congresso afferma che l'attuazione delle riforme deve essere lasciata ai governi borghesi, senza nessuna collaborazione e nessun compromesso da parte del proletariato.

3) Considerando inoltre che, non solo i principii fondamentali della teorica socialista stanno in diretta antitesi con le istituzioni monarchiche, ma anche che il dilagare del possibilismo monarchico, per opera delle tendenze riformistiche, determina, nell'attuale momento, la necessità di nette e decise affermazioni in senso antimonarchico. Il Congresso, mentre riconferma di non avere alcuna pregiudiziale, è d'avviso che i propagandisti debbano rivolgere la loro azione pure nel senso di diffondere e generalizzare la coscienza d'inconciliabilità tra il proletariato e la monarchia.

4) Considerando, infine, che mentre l'azione parlamentare del Partito culmina nell'opera di agitazione e nella abilitazione del proletariato alla gestione dei pubblici affari, il Partito stesso ritiene che non sarà nei parlamenti risolta non pure l'abolizione della proprietà privata, ma neanche tutte quelle anteriori conquiste politiche ed economiche che sono all'infuori della costituzione italiana. Il Congresso riafferma di non rinunciare ad alcuno dei mezzi di attacco e di difesa contro lo Stato ed il governo e di riservarsi anche l'uso della violenza per i casi in cui essa fosse necessaria⁷⁵.

I diversi punti della mozione riassumevano in forma schematizzata tutte le principali questioni, su cui il movimento socialista italiano si divideva: alleanza con i partiti borghesi, riforme, repubblicanesimo, uso della violenza. In tal senso il congresso di Brescia rappresentò la prova generale di quanto sarebbe avvenuto pochi mesi più tardi al Congresso nazionale del PSI; anche la mozione presentata dal neonato gruppo sindacalista fu identica. I contrasti interni erano divenuti sempre più acuti e le divergenze ormai riguardavano il carattere stesso del partito, la sua essenza: la resa dei conti fra riformisti e rivoluzionari avvenuta a Dresda, stava per ripetersi anche all'interno del PSI, sebbene in salsa italiana.

Al congresso nazionale di Bologna (8-11 aprile)⁷⁶, per la prima volta, il partito si presentò diviso in tre schieramenti: riformisti, intransigenti e sindacalisti. Dopo giorni di accesi dibattiti ed inutili prove di forza da parte dei riformisti e dei sindacalisti, alla fine prevalse la mozione presentata dagli intransigenti ed appoggiata dal gruppo di Labriola, che preservava l'unità del partito, ma non ne risolveva i profondi contrasti interni: da un lato, infatti, fu ribadita l'inammissibilità dell'"appoggio a nessun indirizzo di governo, né la partecipazione dei socialisti al potere politico", dall'altro però furono ritenute "necessarie le molteplici forme di azione quotidiana intese alla educazione delle coscienze socialiste, alla demolizione e critica dei sistemi di sfruttamento e di parassitismo ed alla conquista proletaria di riforme economiche, politiche e amministrative"⁷⁷. Superando il riformismo di Imola, il PSI aveva compiuto indubbiamente un passo verso una strategia di lotta più radicale, ma ciò non aveva risolto i problemi di divisione interna: la mozione Ferri rappresentava un fragile compromesso fra le diverse anime del socialismo italiano, destinato a non reggere alla dura prova della lotta sul campo, dello sciopero generale. Nonostante ciò, la reazione di Michels al risultato di Bologna fu entusiasta, poiché gli parve che finalmente il movimento socialista incominciasse a muoversi compatto verso la stessa direzione:

la via che conduce al socialismo non può essere che una sola: la più assoluta intransigenza verso questo comitato della borghesia, che noi abbiamo il costume di chiamare Stato. In questo senso è stato anche l'esito dei due congressi di Dresda e di Bologna. Senonché la vittoria

⁷⁵ F. PEDONE, *Novant'anni di pensiero ed azione socialista attraverso i congressi del PSI*, vol. I (1892-1914), 1983 cit., p. 251.

⁷⁶ Anche in questo caso Michels partecipò al congresso del PSI in veste di rappresentante per l'SPD. Cfr. *Ibidem*, p. 234.

⁷⁷ *Ibidem*, p. 252.

rivoluzionaria mi pare un fenomeno socialista internazionale. Nella stessa Francia il Millerandismo ha fatto la sua strada nel campo borghese⁷⁸.

Nell'agosto Michels pubblicò due articoli⁷⁹ in vista del VI Congresso dell'Internazionale socialista, svoltosi ad Amsterdam dal 14 al 20 dello stesso mese. Caratterizzati da un tono interlocutorio, tali scritti rispecchiavano, sostanzialmente, il punto di vista della socialdemocrazia tedesca su due questioni centrali: la battaglia contro il riformismo e la necessità di una svolta unificatrice nella politica del movimento operaio internazionale. In particolare, appare interessante la trattazione del secondo punto, poiché mostra l'ottimismo che ancora permeava la visione politica michelsiana: "noi siamo fermamente convinti che almeno sulle questioni più importanti una certa unità di idee è indispensabile. (...) Occorre anche seguire lo stesso metodo, battere la stessa via, e non crediamo che ciò sia troppo difficile da attuare"⁸⁰.

Prima del Congresso dell'Internazionale, dunque, Michels era persuaso che l'esempio tedesco dovesse costituire ancora la via maestra da seguire. In effetti, Bebel e Kautsky, forti del successo elettorale e del risultato antirevisionista ottenuto a Dresda, giunsero ad Amsterdam convinti di poter riconfermare il primato tedesco senza colpo ferire, ma presto si resero conto che non era così semplice. Jaurès, infatti, pur essendo consapevole di non poter imporre la sua linea riformista al congresso, attaccò violentemente la SPD, accusandola di non avere una vera politica per il proletariato e di essere per questo un partito impotente: il 'rivoluzionarismo verbale' celava – a suo avviso – l'incapacità di condurre un'azione immediata. Nonostante le pesanti accuse, l'o. d. g. presentato dai socialdemocratici tedeschi fu ugualmente approvato (25 voti a favore, 5 contrari e 12 astensioni), ma ne risultò in parte tradito l'originario 'spirito di Dresda': il postulato teorico che impediva ai partiti socialisti la partecipazione a governi di coalizione venne riconfermato, ma solo dopo aver riconosciuto che la sua applicazione pratica potesse variare a seconda delle diverse circostanze. A poco servì il tentativo di arginare le divisioni interne attraverso la riaffermazione del principio di unità: fu approvata una risoluzione nella quale si dichiarava che in ogni paese poteva esistere solo un partito socialista e che non si sarebbe dovuto procedere ad espulsioni, a meno che qualche gruppo non si fosse rifiutato di accettare i risultati del congresso. Sia la condanna del revisionismo, che l'appello alla coesione socialista furono risultati importanti solo in apparenza: il congresso non era riuscito a comporre le divisioni interne al movimento. In tal senso, Cole ha scritto:

Insistere sull'unità socialista in ciascun paese che nessun gruppo d'ispirazione socialista di una certa entità potesse essere espulso o lasciato fuori (...). Ma era impossibile far tacere i revisionisti e i riformisti e nello stesso tempo tenerli nei partiti nazionali, e di conseguenza la risoluzione di Dresda rimase soltanto una dichiarazione teorica, senza possibilità di applicazione sul piano pratico⁸¹.

Un'ulteriore prova dell'*impasse* in cui si trovava l'Internazionale si ebbe con l'approvazione del rapporto sullo sciopero generale, presentato dalla delegata olandese Roland-Holst, in cui si dichiarava lo scetticismo riguardo alle possibilità d'attuazione ed alla reale utilità di tale mezzo. Il congresso di Amsterdam, dunque, se da un lato riconfermò la linea tedesca dell'intransigenza, dall'altro mostrò in germe la nuova tendenza politica: "Le

⁷⁸ R. MICHELS, *Dopo il Congresso nazionale (Le impressioni di un socialista tedesco)*, in «La Squilla. Settimanale socialista», IV, 16, 16 aprile 1904, p. 2.

⁷⁹ R. MICHELS, *A proposito di socialismo illusorio*, in «Avanguardia Socialista. Periodico settimanale di propaganda e polemica», (2) II, 88, 6 agosto 1904, p. 2; *Le incoerenze internazionali nel socialismo contemporaneo*, in «La Riforma Sociale. Rassegna di Scienze Sociali e Politiche», (2) XI, vol. XIV, 15 agosto 1904, pp. 644-652.

⁸⁰ R. MICHELS, *Le incoerenze internazionali nel socialismo contemporaneo*, 1904 cit., pp. 651-652.

⁸¹ G. D. H. COLE, *Storia del pensiero socialista*, vol. III-1, Bari-Roma, Laterza, 1972, p. 75.

frasi rivoluzionarie della risoluzione di Dresda – scrive ancora Cole – erano agli atti, ma in pratica non riuscivano minimamente ad impedire il continuo slittamento verso posizioni riformiste, né in Germania, né altrove”⁸².

Il Congresso dell’Internazionale non mancò di far sentire i suoi effetti su quello della SPD, svoltosi pochi giorni dopo a Brema (18-24 settembre). Quanto tali eventi incisero sulla coscienza politica di Michels? Si può certamente dire che le due assemblee gli aprirono gli occhi, incrinando la sua fiducia nella capacità della SPD di gestire la nuova fase politica. Dal congresso di Brema Michels si aspettava una reazione ed invece registrò la “mancanza assoluta di risultati pratici e teorici”: “un congresso sommamente diplomatico, pauroso, affatto inconcludente”⁸³. Mentre in Italia “il proletariato organizzato dava una nuova prova della sua energia rivoluzionaria nello sciopero generale”⁸⁴, la SPD rimandava la discussione su tale strumento di lotta alle calende greche, dimostrando così, ancora una volta, la sua miopia politica: “la maggioranza del congresso rimase indifferente o addirittura ostile di fronte a quest’arma – la sola! – che abbiamo nelle nostre lotte contro la reazione”⁸⁵. Riprova ne fu che la mozione di solidarietà nei confronti delle lotte operaie italiane, presentata da Michels insieme a Kautsky (n. 145)⁸⁶, riuscì a passare solo dopo esser stata ripulita da ogni riferimento esplicito allo sciopero. Anche sul tema assai caro a Michels dell’antimilitarismo, la socialdemocrazia tedesca sembrava imboccare la strada sbagliata, non approvando l’ordine del giorno presentato dal giovane Liebknecht. Sulla base di tale elementi Michels affermava in maniera provocatoria: “Jaurès ha completamente ragione nella sua critica della democrazia sociale germanica. Essa ha un fondo di energie vitali, di tenacia, di disciplina, ma le manca assolutamente un fattore necessario ad una pronta vittoria lo slancio, anzi, il sentimento rivoluzionario”⁸⁷. Era la prima volta che il sociologo tedesco utilizzava parole tanto forti nei confronti della socialdemocrazia tedesca, rivelando che la sua luna di miele con la dirigenza del partito stava per giungere al termine: “ad Amsterdam il partito socialista tedesco sembrava essere stato il gran vincitore, non solo, ma, il genuino erede della grande idea rivoluzionaria incorrotta e incorruttibile (...). A Brema si vide (...) che tutto questo è stato una burla”⁸⁸. L’unico risultato positivo del congresso nazionale fu rappresentato dall’aver fondato “un’epoca di pace sociale nel partito”, per il resto fu evidente che la SPD aveva esaurito il suo ruolo storico di guida negli anni di costituzione del socialismo di massa: “non sarà forse troppo facile di tirarla nelle viottole dell’ultrariformismo, ma sarà altrettanto difficile di aprirle gli occhi davanti ai nuovi problemi rivoluzionari della vita socialista. Non andrà né a destra né a sinistra, resterà come è stata, anche se i tempi mutano”⁸⁹. La SPD segnava il passo: aggrappata alla “gloriosa tattica del... passato”⁹⁰, non riusciva ad interpretare i segnali premonitori di una nuova fase politica. Con la critica di Michels all’inattualità della socialdemocrazia tedesca si chiude la prima fase della sua militanza nel movimento socialista:

⁸² *Ibidem*, p. 71.

⁸³ R. MICHELS, *Un Congresso funebre*, in «Avanguardia Socialista. Organo della frazione rivoluzionaria», s. II, a. II, n. 97, 14 ottobre 1904, p. 1. Michels aveva scritto anche un altro articolo sul congresso di Brema: ID., *A Brema*, «Avanti! Giornale del partito socialista», a. VIII, n. 2811, 30 settembre 1904. Nonostante l’orientamento del giornale non fosse assolutamente simile a quello di «Avanguardia socialista», anche in quel caso Michels colse l’occasione per fare una dura critica alla SPD.

⁸⁴ R. MICHELS, *Un Congresso funebre*, 1904 cit., p. 1.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ In origine, il testo della mozione presentata da Michels recitava: “L’assemblea della socialdemocrazia si congratula con compagni italiani per la loro lotta abile, capace e vittorioso per mezzo dello sciopero politico di massa”, *Protokoll über die Verhandlungen des Parteitages der Sozialdemokratischen Partei Deutschlands, Abgehalten zu Bremen vom 18. bis 24. September 1904*, Berlin, Verlag, 1904, p. 139.

⁸⁷ R. MICHELS, *Un Congresso funebre*, 1904 cit., p. 1.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ *Ibidem*.

nuovi elementi e riflessioni erano intervenuti a modificare la sua visione politica, su tutti la nascita del sindacalismo rivoluzionario in Italia.

Prima di procedere nell'analisi, tuttavia, è opportuno tracciare le linee di un bilancio sul periodo sin qui analizzato. Come si è visto, i primi anni della militanza socialista di Michels coincisero con quelli del dibattito sul revisionismo ed ebbero la Germania e l'Italia come sfondo. Nonostante la familiarità di Michels con il socialismo italiano, fu il contesto tedesco di provenienza a risultare determinante nella sua formazione politica. Egli aveva una visione schematica dei diversi orientamenti interni al movimento socialista europeo, che ricalcava il modello tedesco: rivoluzionari contrapposti a riformisti. Nella fase iniziale della sua riflessione politica, dunque, Michels era convinto che il socialismo avesse al suo interno due anime inconciliabili, ma non per questo incompatibili.

Posto in quest'ottica, il problema della collocazione politica di Michels appare meno complicato: per lui, infatti, stare dalla parte degli ortodossi tedeschi ed appoggiare la linea sindacalista italiana non costituiva un atteggiamento contraddittorio, ma anzi, consequenziale. Secondo il sociologo tedesco, l'analisi comparata dei due contesti politici mostrava chiaramente come in Germania, al di là del piccolo gruppo raccolto intorno alla figura di Friedeberg, non esistesse una corrente sindacalista interna al partito, così come in Italia non era presente una fazione politica che si potesse dire equivalente a quella del Kautsky, intransigenti inclusi. In particolare, sul rapporto Ferri-Kautsky, Michels descrisse chiaramente il suo punto di vista, sostenendo "la quasi conformità delle vedute teoriche di Kautsky con quelle dei rivoluzionari, non del centro sinistro, coi quali il Kautsky ha poco a che fare, ma dell'estrema sinistra del Partito socialista italiano"⁹¹. Pertanto l'ipotesi avanzata dal Ferraris, di una vicinanza fra Michels e Ferri, a mio avviso, va rivista. Oltre alla possibile influenza che gli scritti ferriani di diritto penale poterono avere sul giovane Michels, gli unici documenti che attestano il loro rapporto sono esigui nel numero e di contenuto modesto: 6 lettere, inviate dal Ferri nel periodo 1902-06, nessuna delle quali degna di rilievo; un solo articolo pubblicato da Michels sulla rivista «Il socialismo» nel 1902, riguardante la 'questione femminile'; la prefazione di Michels ad un volume di Ferri, pubblicato in Germania, ed infine uno stralcio autobiografico: "quando, dopo un lungo scambio di lettere politiche, mi presentai la prima volta al Congresso di Bologna ad Enrico Ferri, questi altro non seppe dirmi che parole dalle quali trapelava una profonda sua delusione: «Quanto sei giovane!»"⁹². L'interesse di Michels per l'ala intransigente del PSI, dunque, fu sempre in funzione dell'alleanza con i sindacalisti e mai di natura teorico-politica, il che risulta in modo evidente anche nei successivi scritti michelsiani dedicati alla storia del socialismo italiano: "Dopo che i Turati, i Bonomi, ecc. l'abbandonarono e giacché i Ferri e i Morgari non lo possedettero mai, il marxismo ha trovato dunque un rifugio al focolare dei Labriola e dei Leone"⁹³, o ancora: "è innegabile che la coltura del Ferri mancava di una base economica scientifica, che sola lo avrebbe autorizzato a personificare veramente un partito sociale come quello socialista. (...) il Ferri non va annoverato tra i socialisti scientifici"⁹⁴.

Sebbene dopo il 1905 apparirà impraticabile, la prospettiva michelsiana di alleanza fra sindacalisti italiani ed ortodossi tedeschi non era campata in aria. Per diversi anni essi si trovarono dalla stessa parte della barricata nella lotta al riformismo, esprimendo sovente lo stesso punto di vista nell'analisi di problemi quali il repubblicanesimo, le riforme, l'alleanza

⁹¹ R. MICHELS, *Attorno alla mozione di Brescia. Kautsky e i rivoluzionari italiani*, «Il Divenire Sociale. Rivista di Socialismo Scientifico», a. I, n. 21, 1 novembre 1905, pp. 326-329.

⁹² Anche in questo caso faccio riferimento ad un documento conservato in ARMFE-3 \ *Notizie autobiografiche* 2.

⁹³ R. MICHELS, *Storia del marxismo in Italia*, 1909 cit., p. 123.

⁹⁴ R. MICHELS, *Storia critica del movimento socialista italiano. Dagli inizi fino al 1911*, Firenze, La Voce, 1926, p. 146 [Il testo, corredato da un'introduzione di G. Sabbatucci, è stato ristampato da Roma, Il poligono, 1979].

con i partiti borghesi, l'antimilitarismo. Non bisogna dimenticare che la vicinanza di Michels alla linea ortodossa tedesca fu innanzitutto il frutto della sua ammirazione per la teoria di Kautsky, più che per la prassi di Bebel: non a caso, nella fase iniziale del suo allontanamento dalla SPD, Michels ripose le sue ultime speranze in un'azione salvifica di Kautsky, distinguendo il suo operato da quello del resto della dirigenza socialdemocratica⁹⁵. Inoltre, non risulta secondario che l'apparizione del sindacalismo sulla scena politica italiana corrispose al periodo in cui Kautsky assunse le posizioni più radicali. Riprova ne fu la pubblicazione di *Riforma e rivoluzione sociale*⁹⁶ di Kautsky sulle pagine dell'«Avanguardia socialista» nel 1902 (cui farà seguito un volume dallo stesso titolo a firma di Labriola nel 1904⁹⁷): uno scritto fondamentale per la comprensione del socialismo della II Internazionale, che, già dal titolo, riesce a rendere il contesto politico d'allora. Riforma e rivoluzione, infatti, costituivano allora i termini fondamentali ed imprescindibili della dialettica interna al movimento operaio e dal loro equilibrio dipendeva la linea politica di ogni partito socialista. Di questo era profondamente convinto anche Michels, il quale era sempre stato fautore di una politica radicale, ma interna al partito. I congressi di Amsterdam e Brema, però, avevano rappresentato un campanello d'allarme, palesando l'inconcludenza della "via tedesca" alla conquista del potere: Michels riteneva che fosse giunto il tempo di una reazione forte, che riuscisse a controbilanciare la deriva parlamentaristica. In tale contesto politico va inquadrata la lettera, sinora inedita, inviata a Michels dal sindacalista francese Lagardelle, datata ottobre 1904, di cui riporto ampi stralci, data la sua importanza storiografica:

vi domando di collaborare alla nostra opera. Labriola e Mocchi mi dicono che voi condividete, grosso modo, i miei punti di vista. Se volete associarvi al nostro movimento di *revisionismo rivoluzionario* sarei molto contento. Non è facile, in Germania, trovare dei compagni coi nostri stessi punti di vista! Il che dipende, lo so, dalle condizioni assai particolari dello sviluppo della socialdemocrazia tedesca.

Ma bisogna ammettere che, se il revisionismo riformista di Bernstein ha avuto per lui molta logica e nettezza, la situazione di un Bebel è falsa, pericolosa e ormai superata. Il *radicalismo politico* può conservarsi solo in condizioni eguali alle vostre: *esso si dissolve nella democrazia*, come è successo in Francia e in Italia, come succederà ovunque si svilupperà la democrazia pura. E' questo che bisogna dire – ovunque e sempre. La socialdemocrazia tedesca è unita solo all'apparenza: non appena avrete più libertà politica, sarà la sconfitta... riformista. (...) La lotta sul terreno *esclusivamente* parlamentare sfocia a tali inevitabili conseguenze. Solo una forte corrente *sindacalista rivoluzionaria* può salvare il socialismo. E' solo su questo terreno che si sviluppa la coscienza di classe, il sentimento della lotta, dell'energia, della responsabilità, della fiducia in sé. Bisogna avere il coraggio di dire la verità sul vostro partito. Fin ora i compagni tedeschi hanno parlato con un sacro rispetto e una misteriosa angoscia della loro *unità*! Perché, dal momento che ci sono germi profondi di opposizione – come ovunque in questo momento? Non dico di non essere prudente dicendo queste cose, ma bisogna smettere di nasconderle. C'è una corrente internazionale molto importante da creare sul terreno sindacalista rivoluzionario. Volete partecipare ed essere dei nostri? Qualche parola, vi prego – meglio ancora un articolo⁹⁸.

La risposta di Michels non si fece attendere e fu inequivocabile: nello stesso mese scrisse un articolo per le «Le Mouvement Socialiste», pubblicato in dicembre, dal titolo *I*

⁹⁵ Basta guardare la consistenza dei carteggi michelsiani per avere un'ulteriore conferma di quanto detto: mentre il carteggio Kautsky-Michels è composta da 43 lettere (28 lett. a R.M., 1 lett. a G.M., 14 lett. da R.M., 1901-1914), quello intercorso fra Bebel e Kautsky si compone di soli 8 documenti (6 lett. a R.M., 1 lett. da R.M. + 1 ritaglio a stampa, 1901-1904). Cfr. ARMFE-2 \ *Bebel e Kautsky*.

⁹⁶ K. KAUTSKY, *Sozialreform und soziale Revolution*, Berlin, Expedition der Buchhandlung Vorwärts, 1902.

⁹⁷ A. LABRIOLA, *Riforme e rivoluzione sociale*, Milano, Società editoriale milanese, 1904.

⁹⁸ Lettera di Hubert Lagardelle a Michels, 17 Ottobre 1904, in ARMFE-2 \ *Lagardelle*.

*pericoli del partito socialista tedesco*⁹⁹. L'avvio del rapporto di Michels con i sindacalisti francesi trova, inoltre, un importante riscontro negli scritti autobiografici:

Vivendo a Parigi nel 1904, non ero ambasciatore di nessuno. Attratto da Georges Sorel e dai suoi discepoli, Berth e Lagardelle, avevo aderito al gruppo della rivista *Le Mouvement Socialiste*, che poteva considerarsi quale centro spirituale del cosiddetto sindacalismo rivoluzionario, tendenza dinamica di energia tecnica ed economica, misticamente antiparlamentare, aderente al mito dell'azione diretta di nuclei di produttori risolti ed intelligenti¹⁰⁰.

La militanza sindacalista (1905-1908)

Lo scritto che da inizio alla collaborazione di Michels con la rivista sindacalista francese non ha solo un valore simbolico, poiché fornì all'autore l'occasione per fare un bilancio sul socialismo tedesco. Egli, richiamandosi agli avvenimenti di Amsterdam e Brema, analizzava il problema della "disastrosa sterilità" della SPD, cercando di illustrarne le cause e le possibili soluzioni. Secondo il sociologo tedesco, il *background* storico-culturale, che faceva della Germania il "paese dell'assolutismo personale più inaudito"¹⁰¹, non bastava a chiarire la condizione del popolo tedesco. La storia e "la psicologia della razza" costituivano, infatti, spiegazioni parziali dei fenomeni politici, che andavano necessariamente integrate con un'analisi delle condizioni socio-politiche del proletariato: "Ad uno Stato borghese forte, fa sempre riscontro un proletariato debole, e un proletariato debole rende lo Stato forte!"¹⁰². Per ritornare ad essere il partito rivoluzionario dei lavoratori, dunque, la SPD doveva ripartire dalle reali esigenze della base e su di esse costruire una nuova strategia politica. In quest'ottica, agli occhi di Michels appariva chiaro quale fosse il problema più urgente da affrontare: "Il parlamentarismo uccide il socialismo, considerato sotto i suoi aspetti più profondi, sostituendogli un socialismo politicante unilaterale"¹⁰³. In altri termini, una politica fatta solo di riforme non favoriva l'avvento del socialismo, anzi produceva un rallentamento nel processo di emancipazione del proletariato: *attendere* la maturazione naturale delle condizioni economico-sociali per la rivoluzione non faceva altro che favorire una concezione passiva dell'azione politica. Era pertanto necessario superare il legalitarismo, attuando una strategia fondata sul concetto di lotta di classe: "il socialismo tedesco non può perseguire il suo scopo senza intaccare la legalità"¹⁰⁴. Secondo Michels, il parlamentarismo era *prodotto* dell'arretratezza politico-istituzionale tedesca, ma anche *causa* del suo protrarsi: puntare unicamente su di esso e sulle riforme che poteva produrre rappresentava un grave errore strategico. Nonostante ciò, egli continuava a credere che l'attività parlamentare, non intesa come fine a se stessa, potesse tornare utile alla causa socialista:

è fuori della Camera che i discorsi socialisti parlamentari, pubblicati estesamente, ripetuti dalla stampa di tutti i colori, possono diffondere molte idee e muovere gli spiriti. Finché questo metodo *indiretto* di propaganda – naturalmente in larga parte secondato nel paese da una azione *diretta* – sarà capace di condurre al partito socialista nuovi aderenti, l'abbandono del Reichstag sarebbe l'abbandono di una posizione almeno strategicamente utile¹⁰⁵.

Si comprende, quindi, come la visione politica michelsiana si fondasse sul delicato equilibrio tra l'azione parlamentare e quella diretta: sebbene operanti su livelli differenti,

⁹⁹ R. MICHELS, *I pericoli del partito socialista tedesco*, cit., 1989.

¹⁰⁰ R. MICHELS, *Pagine autobiografiche (titolo molto provvisorio)*, in ARMFE-3 \ *Notizie biografiche*.

¹⁰¹ R. MICHELS, *I pericoli del partito socialista tedesco*, cit., p. 147.

¹⁰² *Ibidem*, p. 153.

¹⁰³ *Ibidem*, p. 154.

¹⁰⁴ *Ibidem*, p. 159.

¹⁰⁵ *Ibidem*, p. 159.

entrambe rappresentano fattori irrinunciabili per l'avanzamento della causa socialista. Il movimento operaio doveva lavorare su tutti e due i fronti, senza perdere di vista il vero scopo della sua azione: l'emancipazione del proletariato.

Sulla base dello stesso principio Michels scrisse anche *Violenza e legalitarismo*¹⁰⁶: pubblicato sulla neonata rivista «Il Divenire sociale» di Enrico Leone¹⁰⁷, l'articolo costituisce uno dei tanti contributi michelsiani alla discussione apertasi intorno allo sciopero generale nel 1905¹⁰⁸. Come si evince facilmente dal titolo, lo scritto è costruito sul binomio violenza-legalità, di cui il sociologo tedesco rifiutava entrambi gli estremi: sia la violenza fine a se stessa, che egli giudicava né etica, né logica, né opportuna alla causa socialista; sia il legalitarismo, definito senza mezzi termini come “il frutto secco dell'albero del parlamentarismo”¹⁰⁹. Il movimento operaio aveva, secondo Michels, una sola strada dinanzi a sé, rappresentata dalla sintesi delle suddette due opzioni politiche: “*Il socialismo deve forzatamente essere antilegalitario (...).ciò non significa guarì “l'appel aux armes”. Dobbiamo essere antilegalitari in senso giuridico, non nel senso fisico.*”¹¹⁰. Solo in questo modo il proletariato, ancora una volta il riferimento implicito è all'Italia ed alla Germania, avrebbe potuto conquistare il “caposaldo del programma minimo”: la riforma repubblicana dello Stato. Posto in questa prospettiva, anche il problema della giustizia o meno dello sciopero scompariva definitivamente:

la risposta data alla questione del diritto o del torto di uno sciopero ci riesce altrettanto facile che la risposta alla questione del *diritto* o *torto* della nostra vita. (...) Superiore ad ogni caso storico è il movimento verso una mèta. Perciò è inutile chiacchierare di ‘scioperi giusti’ e ‘scioperi ingiusti’¹¹¹.

Michels riproponeva, dunque, anche per lo sciopero, lo stesso schema interpretativo utilizzato per il parlamentarismo. Alla base del suo ragionamento vi era una logica compensativa: come la presenza socialista in parlamento era necessaria affinché il movimento socialista non si disperdesse in mille rivoli, così gli scioperi servivano a tener desta l'attenzione dei deputati ed evitare che la loro attività involvesse in mero opportunismo parlamentare. Il principio dei due livelli d'azione politica (parlamentarismo e *action directe*)

¹⁰⁶ R. MICHELS, *Violenza e legalitarismo come fattori della tattica socialista*, «Il Divenire sociale. Rivista di socialismo scientifico», a. I, n. 2, 16 gennaio, 1905, pp. 25-27.

¹⁰⁷ All'articolo di Michels faceva seguito una breve *Postilla* a firma di E. Leone, di eguale interesse. In essa l'autore teneva a sottolineare due aspetti: il primo era la sua sostanziale condivisione circa le “conclusioni pratiche” a cui giungeva Michels sul tema della violenza; il secondo, di non poca importanza, era rappresentato dai suoi dubbi riguardo alla forma repubblicana. Secondo il sindacalista napoletano era giusto agevolare le tendenze politiche democratiche, senza che esse, però, tramutassero in una “pregiudiziale di principio repubblicano”. La repubblica, ricorda Leone, rappresenta pur sempre una forma di potere borghese, mentre “il socialismo resta un movimento di opposizione al potere esecutivo borghese, fino alla sua distruzione, come risultato del cessato dominio di classe che esso presuppone”. Nonostante l'indubitabile adesione di Michels al movimento sindacalista italiano, rimanevano ancora alcune divergenze su temi importanti che saranno destinate a segnare il suo rapporto con esso. E. LEONE, *Postilla*, «Il Divenire sociale. Rivista di socialismo scientifico», a. I, n. 2, 16 gennaio, 1905, pp. 27-28.

¹⁰⁸ Gli altri sono: R. MICHELS, *La grève général des mineurs de la Ruhr*, «Le Mouvement Socialiste. Revue bimensuelle internationale», s. II, a. VII, n. 152, aprile 1905, pp. 481-489 [trad. it. *Lo sciopero generale dei minatori della Ruhr*, in ID., *Potere e oligarchie*, cit., 1989, pp. 167-179]; ID., *A propos de la Grève de la Ruhr*, «Le Mouvement Socialiste. Revue bimensuelle internationale», s. II, a. VII, n. 158, 1 luglio 1905, pp. 341-344 [trad. it. *A proposito dello sciopero della Ruhr*, in ID., *Potere e oligarchie*, cit., 1989, pp. 181-187]. I suddetti articoli comparvero nella rubrica *Les grèves* di cui Michels curò la sezione «Allemagne». ID., *La «Giustizia» dello sciopero e il socialismo marxista*, «Il Divenire Sociale. Rivista di Socialismo Scientifico», a. I, n. 15, 1 agosto 1905, pp. 235-236; ID., *Sciopero generale, sindacalismo, Jena e Labriola*, «Avanguardia Socialista. Organo della frazione rivoluzionaria», s. II, a. III, n. 149, 21 ottobre 1905, p. 1.

¹⁰⁹ R. MICHELS, *Violenza e legalitarismo come fattori della tattica socialista*, cit., 1905, p. 25.

¹¹⁰ *Ibidem*, pp. 26-27.

¹¹¹ R. MICHELS, *La «Giustizia» dello sciopero e il socialismo marxista*, cit., 1905, p. 236.

rappresentava un punto centrale della riflessione politica di Michels: l'architrave su cui egli immaginò di poter costruire l'alleanza tra i rivoluzionari tedeschi ed i sindacalisti italiani. Tale ipotesi politica era resa ancor più necessaria dalla mancanza di "tutte le condizioni storiche" per la nascita di un movimento sindacalista in Germania: egli considerava i sindacati tedeschi irrimediabilmente riformisti, poiché "sin dal principio della loro esistenza" essi erano stati "organi che non facevano la lotta di classe, (...) che non tendevano all'emancipazione proletaria (...) ma alla riforma sociale, al miglioramento operaio, alla coltivazione di schiavi benestanti, contenti, satollati"¹¹².

In particolare, riguardo al carattere delle *Gewerkschaften*, appare interessante *Allemagne. Le congrès syndical de Cologne*¹¹³, in cui l'autore, prendendo spunto dall'affermazione della linea riformista al quinto congresso nazionale delle leghe sindacali tedesche, illustra il suo punto di vista sulle organizzazioni operaie. Anche in questo scritto, emerge chiaramente la visione bipolare del socialismo di Michels, questa volta, però, non più applicata agli orientamenti di partito:

esistono due modi, diversi ed opposti, di concepire il movimento operaio sindacalmente organizzato. Il primo considera il sindacalismo come innanzitutto un movimento rivoluzionario, il cui scopo è di raggruppare intorno a sé e di trascinare al suo seguito tutto quanto il proletariato: il sindacalismo (...) è così lo strumento e la base della rivoluzione sociale. (...) Ma a fianco di questo sindacalismo (...) c'è un sindacalismo di tutt'altra specie: il sindacalismo *trade-unionista*, il sindacalismo all'inglese. (...) esso si pone su basi neutrali (...) la mansione essenziale del movimento sindacale è di conservare i risultati realizzati senza provare di acquistarne vantaggio¹¹⁴.

Sulla base di tali considerazioni, Michels riteneva, da un lato, necessario che la socialdemocrazia tedesca si aprisse al sindacalismo per ritrovare "l'impulso rivoluzionario", dall'altro, inevitabile che in Germania il punto di ripartenza fosse ancora rappresentato dal partito:

confrontati fra di loro i due movimenti operai, quello politico (partito socialista) e quello economico (sindacati), il primo, e non come dovrebbe essere il secondo, è di gran lunga il più socialista, ed il solo a scopo rivoluzionario. Perciò è ovvio il constatare che il risanamento del socialismo (...) deve procedere dal corpo meno malato a quello più infetto, vale a dire dal partito socialista al movimento sindacale¹¹⁵.

Al progressivo allontanamento di Michels dalla SPD corrispose l'intensificarsi dei suoi rapporti con gli ambienti sindacalisti: nel biennio 1904-05 egli cominciò ad intrattenere scambi epistolari con Sorel e Lagardelle in Francia, con Bianchi, Dinale, Lazzari, Leone e Panunzio in Italia. Ciò emergeva chiaramente dal contenuto dei suoi articoli e dall'orientamento delle riviste sulle quali venivano pubblicati («Le Mouvement socialiste», «Il Divenire sociale», «Avanguardia socialista»), tanto che la polizia tedesca registrava:

da questo momento [settembre 1905] si nota un distacco del Michels dal Programma dei socialdemocratici tedeschi; egli diviene più radicale, accentua il rigoroso sistema di lotta antimilitarista ed attacca, specialmente durante la sua dimora nel 1906 a Parigi, i dirigenti del partito socialista tedesco per le loro idee e sistemi di agitazione¹¹⁶.

¹¹² R. MICHELS, *Sciopero generale, sindacalismo, Jena e Labriola*, cit., 1905, p. 1.

¹¹³ R. MICHELS, *Allemagne. Le congrès syndical de Cologne*, «Le Mouvement Socialiste, Revue bimensuelle internationale», s. II, a. VII, n. 158, 1 luglio 1905, pp. 312-321 e contenuto nella rubrica *Les syndicats ouvriers* per la sezione «Allemagne» [trad. it. *Il congresso sindacale di Colonia*, ID., *Potere e oligarchia*, cit., 1989, p. 189-201].

¹¹⁴ *Ibidem*, pp. 191-192.

¹¹⁵ R. MICHELS, *Sciopero generale, sindacalismo, Jena e Labriola*, cit., 1905, p. 1.

¹¹⁶ ACS \ CPC \ *Michels Roberto* \ allegato del 19 maggio 1908 alla nota n. 12.643 del 25 maggio 1908.

Giunti a questo punto, però, è opportuno chiedersi quali margini di realizzazione aveva il progetto politico michelsiano e se esistevano presupposti concreti per una convergenza tra Kautsky ed i sindacalisti italiani? Nel 1905 il movimento socialista internazionale visse indubbiamente una fase di radicalizzazione della lotta: la rivoluzione russa e lo scoppio di agitazioni operaie in numerosi paesi europei fecero in modo che il dibattito internazionale si concentrasse intorno all'efficacia dello sciopero generale. In Germania, in particolare, ove il numero di lavoratori aderenti alle agitazioni era passato da 113.000 nel 1904 a 408.000 nel 1905, la SPD non poté fare a meno di affrontare la questione. Al congresso di Jena, svoltosi dal 17 al 23 settembre, il partito si presentò come sempre diviso, ma questa volta le posizioni riguardo allo sciopero non coincisero con la divisione fra marxisti revisionisti ed ortodossi, bensì furono trasversali ai due orientamenti; solo gli attivisti sindacali furono compatti nella loro posizione di contrarietà. Sull'onda dell'entusiasmo per la rivoluzione russa, prevalse una risoluzione che contemplava la possibilità di ricorso allo sciopero di massa, da utilizzare però esclusivamente contro eventuali attacchi ai diritti democratici conquistati dalla classe operaia. A risultare vincente fu dunque la linea moderata, rappresentata da Bebel: lo sciopero generale inteso come “una dimostrazione ordinata che avrebbe raggiunto la forma di una cessazione del lavoro, con lo scopo di raggiungere un obiettivo limitato”, non quella della Luxemburg di “un sovvertimento generale della struttura sociale, cui avrebbero partecipato le masse e che sarebbe servito da avvio all'insurrezione”¹¹⁷. Inoltre, allo scopo di tranquillizzarli, il partito promise ai dirigenti sindacali di avvisarli preventivamente in caso di sciopero e di sollevarli da qualunque responsabilità di fronte all'opinione pubblica: in questo modo fu sancita la più assoluta compatibilità tra il risultato del congresso sindacale di Colonia, contrario allo sciopero, e quello del congresso socialista di Jena.

L'esito a cui giunse il congresso non fu certo entusiasmante per Michels¹¹⁸. Nonostante ciò, egli continuava ad esser convinto della possibilità, oltre che della necessità, dell'unione di tutti i socialisti rivoluzionari e rilanciava la sua proposta con l'articolo *Kautsky ed i rivoluzionari italiani*¹¹⁹. In esso Michels prendeva spunto da alcune dichiarazioni rilasciate da Kautsky, con le quali quest'ultimo cercava di difendersi dall'accusa mossagli da Kurt Eisner di aver collaborato con un “anarcoide” (Arturo Labriola) in occasione del congresso di Brescia del 1904. In effetti l'anno precedente Kautsky aveva plaudito, se pur con alcuni distinguo, alla mozione sindacalista approvata al congresso lombardo del PSI con una lettera pubblicata, naturalmente grazie alla mediazione di Michels, su «Avanguardia socialista». Ora che la situazione politica stava mutando, però, Kautsky ritenne opportuno fare alcuni precisazioni rispetto alle sue stesse dichiarazioni, segnando di fatto un allontanamento dai sindacalisti italiani: “Posso dare un consiglio a chiunque lo desideri, poco vale se sono d'accordo con lui o no. Ma una collaborazione in comune non si fa che con un consenziente”¹²⁰. Secondo Michels, tale intervento fu giustificato dall'esigenza da parte di Kautsky di non affrontare l'imminente congresso gravato da un “fardello poco comodo”, ma ciò non equivaleva a dire che le posizioni del dirigente socialdemocratico tedesco fossero inconciliabili con quelle dei sindacalisti italiani. A suo avviso, infatti, su tutti i quattro punti della mozione (alleanza con i partiti borghesi, utilità delle riforme, repubblicanesimo, uso della violenza) vi era una sostanziale condivisione: “L'essenziale è la teoria, fonte della pratica, e in teoria il Kautsky si è confessato completamente d'accordo coi rivoluzionari d'Italia. *Le riforme non intaccano il sistema borghese*: è questo il nodo della questione della tattica, e su questo argomento non c'è differenza tra di loro”; per il resto, ciò che li divideva

¹¹⁷ G. D. H. COLE, *Storia del pensiero socialista*, vol. III-1, cit., 1972, p. 376.

¹¹⁸ Cfr. R. MICHELS, *Le socialisme allemande et le Congrès de Jena*, «Le Mouvement Socialiste, Revue bimensuelle internationale», s. II, a. VII, nn. 166-167, 1 e 15 novembre 1905, pp. 281-305.

¹¹⁹ R. MICHELS, *Attorno alla mozione di Brescia. Kautsky e i rivoluzionari italiani*, cit., 1905.

¹²⁰ *Ibidem*, p. 326.

erano “mere questioni di tattica, di opportunità politica, (...) questioni non essenziali, ma *secondarie*”¹²¹. Da qui l’accurato appello finale all’unità, che contribuisce non poco a chiarire la visione michelsiana degli schieramenti interni al movimento socialista e, conseguentemente, la sua collocazione rispetto ad essi:

noi – i marxisti, i rivoluzionari, i sindacalisti, i lottatori di classe – siamo rimasti separati ognuno per sé, e la forza per nessuno. E’ stata questa la più intima cagione della nostra fin troppo manifesta fiacchezza politica: *il dissolvimento, l’isolamento*. Certo che le idee teoriche e le vedute pratiche di Labriola, di Leone, di Lagardelle, di Lafont, di Berth, di Liebknecht, di me e di tanti altri di tendenza sinistra non sono *eguali*. (...) Ralleghiamoci perciò della nostra differenza, segno di vita intellettuale, ma non siamo così sciocchi da dimenticare, filosofando sulle nostre relative originalità, il gran fondo rivoluzionario che ci è comune. (...) Allora il Kautsky, se è logico, sarà dei nostri. Le sue premesse non gli lascian altra via”¹²².

Pochi mesi più tardi, con la pubblicazione dello scritto *Discorrendo di Socialismo, di Partito e di Sindacato*¹²³, Michels reiterò il suo appello in favore della mozione di Brescia: questa volta, però, rivolgendosi innanzitutto ai sindacalisti italiani ed invitandoli a riconsiderare il problema della *funzione* del partito e del suo rapporto con il sindacato. Al contrario della teoria sindacalista, egli considerava il partito *ancora* uno strumento indispensabile per la lotta socialista: benché presentasse problematiche gravi, non era possibile allontanarsi dal partito “trattandolo da *imbecille*, da *incurabile*, peggio, da *eterogeneo*”¹²⁴. Il vero nemico da sconfiggere era l’opportunismo parlamentare e non l’organo di rappresentanza in sé, che andava risanato ripartendo dalla mozione di Brescia, giudicata “base ad una rigenerazione socialista”¹²⁵. Pertanto era necessario dar vita ad una dialettica virtuosa fra i due soggetti politici, sulla base della comune ideologia socialista:

Il Partito che si trasmuterà alla stregua dell’aumento di forze rivoluzionarie del Sindacato non sarà allora che il comitato esecutivo politico della volontà del proletariato socialista organizzato in classe. Il Sindacato sarà il necessario completamento del Partito e viceversa. Già oggi è così. Ad un sindacato fiacco e neutrale corrisponde un partito ermafrodito. Create il Sindacato politico e rivoluzionario, il Partito vi seguirà¹²⁶.

La prima risposta a queste proposte Michels la ricevette dagli stessi sindacalisti italiani, in forma di commento in calce al suo articolo:

Insistere e persistere nella mozione di Brescia ci sembrerebbe cadere nell’errore di chi s’ostinasse ad usare il fucile a bacchetta anche dopo la scoperta delle armi a ripetizione¹²⁷.

Per l’autore della nota, presumibilmente Enrico Leone, il congresso lombardo del PSI aveva avuto una funzione *transitoria* di contenimento della “degenerazione riformistica”, ma non era in grado di soddisfare il “bisogno più vasto d’una *controrevisione sindacalista*”¹²⁸. Leone riteneva non fosse necessario sopprimere il partito, bensì riassorbirlo gradualmente all’interno dell’organismo sindacale. Anche l’ipotesi proposta da Michels, dunque, non era accettabile, in quanto era necessario superare il dualismo fra i due organi e raggiungere “una forma superiore di organizzazione che abbracci insieme le incombenze economiche e politiche, correggendo così il *politicantismo* da un lato, il *corporativismo* dall’altro per

¹²¹ *Ibidem*, p. 328.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ R. MICHELS, *Discorrendo di Socialismo, di Partito e di Sindacato*, «II Divenire Sociale. Rivista di Socialismo Scientifico», a. II, n. 4, 16 febbraio 1906, pp. 55-57.

¹²⁴ *Ibidem*, p. 55.

¹²⁵ *Ibidem*, p. 56.

¹²⁶ *Ibidem*, p. 57.

¹²⁷ E. LEONE, *Postilla*, «II Divenire Sociale. Rivista di Socialismo Scientifico», a. II, n. 4, 16 febbraio 1906, p. 57.

¹²⁸ *Ibidem*.

rendere più efficace e più intenso il ritmo della lotta di classe”¹²⁹. La permanenza dei sindacalisti all'interno del partito era giustificata unicamente dalla difficoltà dell'obiettivo da raggiungere e non da una reale condivisione d'intenti. Michels sembrava non rendersi conto che lo scenario politico era in profonda trasformazione: Brescia era stata distintiva di una fase politica ormai superata, in cui Kautsky ricercava l'appoggio degli italiani per il Congresso di Amsterdam ed i sindacalisti un riconoscimento internazionale per conquistare la direzione del partito. Ora, invece, il sindacalismo italiano tendeva sempre più al modello extra-istituzionale francese, mentre la socialdemocrazia procedeva per compromessi, cercando di resistere alle forze centrifughe interne al movimento socialista tedesco. Le forze che avrebbero dovuto procedere unite, avevano intrapreso strade opposte, costringendolo in questo modo a scelte difficili.

Prima di trattarne gli avvenimenti politici, il 1906 va ricordato innanzitutto come l'anno dell'incontro ufficiale di Michels con la sociologia politica. Sebbene vi fossero stati già in precedenza dei tentativi in tal senso, fu l'avvio della collaborazione stabile di Michels con l'«Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik» (di cui arriverà a essere condirettore nel 1913) a segnare la biografia in maniera definitiva: da quel momento egli incominciò a sentire un forte impulso per l'attività propriamente scientifica e la sua produzione divenne più sistematica ed incentrata soprattutto sul tema dei partiti e della democrazia. Dal punto di vista della biografia politica, la sociologia michelsiana si pone, innanzitutto, come ripensamento della militanza socialista dell'autore. Dal suo vissuto personale, infatti, Michels ricavò il materiale per lo studio dei partiti ed i suoi motivi polemici nei confronti del movimento socialista gli fornirono lo spunto per la formulazione di leggi sociologico-politiche. Nelle posizioni politiche espresse da Michels in quegli anni è possibile ritrovare i prodromi di alcune sue successive teorizzazioni sul partito politico, come ad esempio: la “legge del ribaltamento dei fini”, l'“impossibilità del principio di delega” e la stessa “legge ferrea dell'oligarchia”. Per certi versi, si può dire che Michels abbia dato formalizzazione sociologica ad alcuni dei motivi critici della sinistra radicale nei confronti della dirigenza socialista.

Benché il primo saggio pubblicato da Michels sulla rivista diretta da Weber, Sombart e Jaffé, sia *Proletariat und Bourgeoise in der sozialistischen Bewegung Italiens*¹³⁰, la sua collaborazione con Weber risale alla fine del 1905 ed ha come oggetto uno studio sulla struttura interna della socialdemocrazia tedesca¹³¹. Gli sviluppi di tale progetto di ricerca furono seguiti personalmente da Weber fino alla sua pubblicazione¹³², con il titolo *Die deutsche Sozialdemokratie*¹³³. L'analisi della composizione sociale della SPD e la conseguente indagine sul suo carattere di classe rappresentano gli obiettivi principali di tale

¹²⁹ *Ibidem*.

¹³⁰ R. MICHELS, *Proletariat und Bourgeoise in der sozialistischen Bewegung Italiens*. cit..

¹³¹ E' quanto si ricava da una lettera di Weber a Michels del 1° gennaio 1906. Dalla medesima lettera si deduce anche che Weber e Michels non ebbero fino ad allora – vale a dire fino agli ultimi mesi del 1905 – contatti personali e, con ogni probabilità, neanche epistolari. Si tratta della prima di una serie di 132 lettere di Weber a Michels conservate presso l'Archivio della Fondazione Luigi Einaudi di Torino, tra cui undici di Marianne Weber a Michels, e di queste ultime, 5 sono del 1920 dopo la morte di Weber e tre sono indirizzate da Weber a Gisella Michels. L'intero gruppo di lettere rimane sostanzialmente ancora inedito in lingua italiana, fatta esclusione di parziali pubblicazioni in W. J. MOMMSEN, *Max Weber e la politica tedesca, 1890-1920*, Il Mulino, Bologna, 1993; M. LOSITO, *Roberto Michels e la sociologia del partito politico nelle lettere di Max Weber*, «Annali di Sociologia/Soziologisches Jahrbuch», a. I, n. 2, 1986.

¹³² Sull'influenza che gli studi di Weber ebbero sul saggio michelsiano si rimanda a P. P. PORTINARO, *Max Weber e la sociologia del partito*, «Il pensiero politico», XVII, 1984, p. 217 ed a M. LOSITO, *Roberto Michels e la sociologia del partito politico nelle lettere di Max Weber*, cit., 1986.

¹³³ R. MICHELS, *Die deutsche Sozialdemokratie*, «Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik», XXIII, n. 2, settembre 1906, pp. 471-556 [trad. it. *La Socialdemocrazia tedesca*, in ID., *Potere e oligarchie*, cit., 1989, pp. 205-400].

saggio, ma contemporaneamente Michels coglie l'occasione per ribadire le proprie convinzioni politiche.

L'opera si apre con una definizione della SPD in chiave sociologica, da cui emerge il punto di vista dell'autore riguardo al partito ed ai suoi compiti:

la Socialdemocrazia – in quanto naturale partito di lotta dei consumatori e dei produttori salariati contro i proprietari dei mezzi di produzione ed il potere statale che li rappresenta – si poggia su una classe di cui rappresenta il momento della crescita politica: la fascia di popolazione che dipende dal processo di produzione economica. Questa è la sua base naturale, qui stanno le radici della sua forza¹³⁴.

Facendo riferimento a tale presupposto teorico-politico, Michels sviluppa la sua analisi sulla composizione sociale della SPD, partendo da uno studio sulla consistenza numerica degli iscritti: un tentativo di stima approssimativo, che lo stesso Michels valutava assolutamente ipotetico. Il metodo utilizzato dall'autore è quello del confronto tra cifre relative a gruppi disomogenei: militanti socialdemocratici e lavoratori non organizzati; militanti socialdemocratici ed elettori socialdemocratici; aderenti al partito socialdemocratico ed ai partiti borghesi; socialdemocratici ed associazioni dei lavoratori. Dalla lettura di quest'ultimo confronto (SPD – sindacati) emerge un tema particolarmente interessante nell'ottica dello studio del pensiero politico michelsiano: la 'sindacalizzazione del partito' ed i suoi effetti nefasti sulla politica socialdemocratica. Secondo Michels, l'origine di tale processo risiedeva nella sproporzione esistente tra il numero di iscritti alla SPD (minoritario) e quello di iscritti ai 'liberi sindacati' (maggioritario), resa inevitabile dal fatto che: "i sindacati diventano sempre più associazioni di contrattazione professionale, (...) mentre per la Socialdemocrazia non è in gioco alcun interesse materiale immediato"¹³⁵. Ciò produceva una modificazione e nell'orizzonte degli obiettivi perseguiti dal partito socialista e nella coscienza del proletariato:

Dal punto di vista ideologico, prima ancora che da quello organizzativo, la concezione della mobilitazione sindacale come basata solo su obiettivi del quotidiano, come scopo fine a se stesso, senza che venga posto un obiettivo storico-filosofico, come movimento politicamente indifferente e neutrale – con riferimento non solo agli obiettivi politici del partito socialdemocratico, ma anche del grande pensiero del socialismo – rende più difficile ai lavoratori organizzati sindacalmente inserirsi nel modo di pensare del socialismo ed entrare nel partito che lo rappresenta¹³⁶.

Sebbene l'intento fosse quello della comprensione scientifica, dalle parole di Michels emerge chiaramente il suo punto di vista sul travagliato momento vissuto dal socialismo tedesco: il dibattito sullo sciopero generale, il peso dei sindacati sul partito, l'apprestarsi del Congresso socialdemocratico di Mannheim non solo fanno da sfondo al saggio, ma ne influenzano lo sviluppo. Dopo lo studio della consistenza numerica degli aderenti alla SPD, il saggio michelsiano entra nel vivo, passando ad un'analisi 'qualitativa' sulla composizione sociale delle organizzazioni socialdemocratiche. La conclusione a cui Michels giunge è che

la Socialdemocrazia non è un partito puramente classista, né lo è mai stata (...) tuttavia la composizione sociale del partito è rimasta prevalentemente proletaria (...). Il partito dei lavoratori è ancora oggi, per quel che concerne la sua composizione sociale, un partito di classe, ma questa omogeneità è ormai solo il portato storico del suo retaggio ideale (...) la Socialdemocrazia è un partito del proletariato. Più esattamente: del proletariato industriale"¹³⁷.

¹³⁴ *Ibidem*, p. 209.

¹³⁵ *Ibidem*, p. 224.

¹³⁶ *Ibidem*.

¹³⁷ *Ibidem*, pp. 242-243.

Analizzata la composizione sociale della base socialdemocratica, il carattere ascendente dello studio porta Michels all'analisi della direzione del partito. Ciò gli fornisce l'occasione per introdurre un concetto ricco di significati politici, ma soprattutto destinato a segnare in maniera determinante la sua riflessione scientifica e politica: l'inevitabile insorgere di dinamiche gerarchiche all'interno delle organizzazioni politiche. A tal proposito egli scrive:

ogni grande massa necessita di una conduzione. Anche il partito proletario della Socialdemocrazia non ha potuto sottrarsi alla necessità di attribuire poteri e doveri ad una serie di compagni di animo nobile che fossero in grado di sacrificarsi completamente come rappresentanti dell'interesse del partito. Questi costituiscono il nucleo dirigente del partito: redattori, agitatori, deputati¹³⁸.

Sebbene non esista “alcuna regola storica per cui i dirigenti, nella loro maggioranza, debbano provenire dalla medesima classe dei seguaci”¹³⁹, Michels constata che anche la rappresentanza parlamentare è prevalentemente operaia. Come il tema della “sindacalizzazione del partito” aveva fornito a Michels l'occasione per ribadire uno dei motivi classici della sua riflessione politica – la lotta al riformismo –, così l'analisi della “rappresentatività” della socialdemocrazia gli torna utile per difendere il partito dalle accuse di “eterogeneità”, mossegli contro dai sindacalisti. Eppure, nonostante abbia sostanzialmente salvato la “rappresentatività di classe” della SPD, al termine del saggio lo studioso italo-tedesco introduce una “categoria di rottura”, quasi a sottolineare, dopo il suo sostanziale atto di fedeltà al partito, la sua critica alla gestione dello stesso. Michels, pur ritenendo che la SPD rimanesse il partito dei lavoratori, individua al suo interno un pericoloso processo di imborghesimento:

la Socialdemocrazia serve a determinati strati della classe degli operai salariati come meccanismo di elevazione sociale – (...) *Klassenerhöhungsmaschine* – proprio nella misura in cui il meccanismo del suo organismo burocratico si espande e si ramifica. E' quindi accaduto che la Socialdemocrazia abbia svolto, involontariamente, il ruolo di allontanare dal proletariato – di de-proletarizzare – una parte, spesso la migliore e la più forte, del proletariato medesimo¹⁴⁰.

Anche in *Die deutsche Sozialdemokratie*, dunque, è possibile ritrovare gli elementi caratterizzanti la visione politica michelsiana: da un lato la lotta al riformismo, dall'altro la difesa del partito come elemento utile al processo di emancipazione del proletariato, ma non per questo immune da processi degenerativi. Sulla base di tali riflessioni Michels affrontò i congressi della SPD e del PSI che si svolsero nel 1906, a distanza di neanche dieci giorni l'uno dall'altro, e che impressero una radicale svolta nella linea politica tenuta sino ad allora dalle rispettive dirigenze.

L'assemblea della socialdemocrazia tedesca, tenutosi a Mannheim dal 23 al 29 settembre, sancì la vittoria dei sindacati sulle componenti radicali del partito. Sebbene non rinnegata in astratto, l'ipotesi dello sciopero di massa, di fatto, fu messa definitivamente in soffitta: alla sua realizzazione, infatti, venne legata la condizione di non farvi ricorso senza il consenso dei sindacati. Le parole con cui Bebel concluse la sua relazione introduttiva furono assai chiare in tal senso: “Noi siamo del parere che (...) lo sciopero generale sia *necessario*, ma non permetteremo che ci si trascini in uno sciopero generale contro le nostre convinzioni (...). Considero lo sciopero generale *l'ultima ratio*, lo strumento estremo e pacifico del nostro partito”¹⁴¹. Benché Kautsky negasse la realizzazione di una svolta a destra, il partito aveva cancellato d'un colpo le decisioni prese ai Congressi di Dresda nel 1903 e di Jena nel 1905.

¹³⁸ *Ibidem*, p. 255.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ *Ibidem*, p. 271.

¹⁴¹ Cfr. *Protokoll über die Verhandlungen des Parteitag der Sozialdemokratischen Partei Deutschlands, Abgehalten zu Mannheim vom 23. bis 29. September 1906*, Berlin, Verlag, 1906, p. 238.

Il movimento socialista italiano, dal canto suo, viveva un periodo molto complicato, segnato da un crescendo di tensioni tra l'ala riformista ed i sindacalisti: allo sciopero generale del settembre 1904 erano seguiti il relativo insuccesso alle elezioni del novembre (da 33 a 29 deputati) e l'abbandono dell'«Avanti!» da parte dei redattori sindacalisti nel maggio del 1905. Il compromesso, raggiunto a Bologna tra la dirigenza sindacalista-intransigente ed il gruppo parlamentare composto prevalentemente da deputati riformisti, non reggeva più. Nel febbraio 1906, in occasione della fiducia al governo Sonnino, si giunse al culmine dello scontro: il 9, il gruppo parlamentare decise di dare voto favorevole; il 23, la direzione del partito votò una delibera in cui si affermava di non concedere “alcun appoggio aperto o larvato, al Ministero Sonnino”. La frattura tra le due anime del partito si approfondì durante i tre mesi del Governo Sonnino, che furono segnati da numerose e gravi agitazioni: in maggio le organizzazioni sindacali, in seguito agli scontri di Torino, decisero di proclamare lo sciopero generale, raccogliendo, però, un risultato non paragonabile a quello del settembre 1904. Complice la sopraggiunta separazione dal gruppo degli intransigenti di Ferri, i sindacalisti si ritrovarono progressivamente isolati all'interno del PSI. Con il *Manifesto dei socialisti rivoluzionari*¹⁴², pubblicato in vista del congresso nazionale di partito, essi vollero ribadire i punti distintivi del loro programma politico, affinché non si trovassero schiacciati nel gioco delle correnti interne al movimento: 1) ferma contrarietà alle riforme ed ai patti con i partiti borghesi; 2) permanenza all'interno del partito, inteso come forma transitoria d'organizzazione; 3) sciopero generale quale strumento principale d'emancipazione del proletariato. Gli attriti all'interno del partito avevano raggiunto un punto tale da rendere molto improbabile una composizione fra le parti o anche solo una tregua. Ai sindacalisti non rimaneva altra strada che giocare al rialzo: “il socialismo proletario della lotta di classe non è esattamente inteso e praticato che nella sua concezione sindacalista e rivoluzionaria e che ogni altra forma o enunciazione della rivoluzione proletaria è teoricamente erronea e praticamente equivoca”¹⁴³. Dal canto loro, i riformisti non rimasero certo a guardare, sfidando i sindacalisti sul loro campo: il 1° ottobre, nei locali della Camera del Lavoro di Milano, si tenne il Congresso delle organizzazioni di Resistenza, durante il quale venne deciso a maggioranza – con il voto contrario dei delegati rivoluzionari, che avrebbero poi abbandonato il congresso – di costituire in Italia la Confederazione Generale del Lavoro. Dopo aver perso la maggioranza alla Camera del lavoro di Milano, i sindacalisti riuscivano a farsi scavalcare anche nell'opera di coordinamento nazionale delle organizzazioni sindacali: un risultato paradossale per una corrente politica che si rifaceva ai principi di Sorel! In questo clima si svolse, dal 7 al 10 ottobre, a Roma, il IX congresso nazionale del PSI: tappa finale del processo di avvicinamento tra gli intransigenti ed i riformisti. Dopo lo scontato e violento attacco di Turati all'ala più estrema del partito, infatti, anche Ferri dichiarò che era necessario arrestare la “deviazione sindacalista rivoluzionaria”¹⁴⁴, senza che questo equivalesse a sancire la loro espulsione. I risultati delle votazioni furono inequivocabili: la mozione integralista raccolse

¹⁴² Inizialmente il documento fu pubblicato su «Il Divenire sociale» con il titolo *I socialisti rivoluzionari al Partito Socialista italiano*, «Il Divenire Sociale. Rivista di Socialismo Scientifico», a. II, n. 16, 16 agosto 1906, pp. 241-242, per poi essere pubblicato con il titolo *Il manifesto dei socialisti rivoluzionari*, «Avanguardia Socialista. Organo della frazione rivoluzionaria», n. 193, del 25 agosto 1906, p. 1. L'unica differenza fra i due documenti è relativa ai membri del comitato promotore poiché sull'edizione pubblicata da «Avanguardia socialista» ve ne è un numero maggiore, segno della progressiva adesione fra i sindacalisti. Essi sono: G. Allevi, S. Bartolotta, L. Berta, M. Bianchi, E. Cagnoni, S. Fasulo, R. Forges Davanzati, E. Gemma, A. Graziano, E. Guarino, A. Labriola, C. Lazzari, E. Leone, E. Loncao, E. C. Longobardi, E. Mancinelli, P. Mantica, G. Marangoni, P. Mazzoldi, W. Mocchi, T. Monicelli, A. Morbillo, A. Niccolai, A. O. Olivetti, P. Orano, R. Sabatini, C. Spellanzon, F. Vakalopoulos.

¹⁴³ *Ibidem*.

¹⁴⁴ F. PEDONE, *Novant'anni di pensiero ed azione socialista attraverso i congressi del PSI*, vol. I (1892-1914), cit., 1983, p. 284.

ben 26.493, rispetto ai 5.278 voti di quella sindacalista e ai 1.161 voti ottenuti dalla quella presentata da Lerda.

Se pur attraverso percorsi differenti e per ragioni diverse, in Italia come in Germania, si era chiusa un'importante stagione politica per il movimento socialista: gli orientamenti radicali non rappresentavano più la maggioranza all'interno del partito. Nonostante ciò, Michels riteneva che vi fossero ancora importanti differenze fra i due paesi: mentre la permanenza, se pur in minoranza, dei sindacalisti all'interno del PSI ed il loro forte legame con Sorel apparivano ragioni sufficienti per andare avanti, il processo di degenerazione della socialdemocrazia aveva invece raggiunto un punto di non ritorno. Per queste ragioni, dopo Mannheim, Michels si allontanò definitivamente dal movimento socialista tedesco, scegliendo di non rinnovare la sua iscrizione alla SPD. L'invito rivoltogli da Leone: "Ma pel *sindacalismo* in Germania non fai nulla? In Italia sei conosciuto come il leader sindacalista tedesco: ma l'esercito quando te lo formerai?"¹⁴⁵, era così destinato a rimanere lettera morta.

Lo spirito con il quale Michels prese una così importante decisione, fu lo stesso che animò il suo duro articolo dedicato al congresso socialdemocratico, pubblicato non per caso su «Le Mouvement socialiste». In *Le Socialisme allemand après Mannheim*¹⁴⁶, per la prima volta Michels non avanza proposte e non suggerisce rimedi, il tono che utilizza è quello della rassegnazione:

Morto, ucciso, assassinato, il povero embrione di sciopero generale che si era agitato al Congresso di Jena, l'anno passato; ferito a morte, il sindacalismo tedesco; colpiti gravemente, i resti del marxismo!... Ed il socialismo stesso, avvilito, oltraggiato, degradato ad una vita di fannullone e di zoticone!¹⁴⁷.

Il congresso non solo aveva solo visto la vittoria dei sindacalisti riformisti, ma aveva anche rivelato che "la grande massa dei capi del partito socialista tedesco sono dei 'revisionisti' purosangue"¹⁴⁸, poiché i vari Kautsky, Rosa Luxemburg, Mehring, Clara Zetkin, Ledebor, sebbene fossero le personalità più conosciute, formavano solamente una piccola minoranza sotto scacco dei riformisti. Il radicalismo in Germania non aveva né la forza, né i numeri per poter imprimere una svolta nella politica tedesca: Mannheim ne aveva sancito semplicemente il definitivo fallimento. Il saggio in questione, però, non costituisce unicamente uno sfogo politico. Nell'ultimo paragrafo, intitolato *L'organizzazione per l'organizzazione*, Michels lascia il piano dell'analisi meramente politica e tenta di dare un'interpretazione sociologica alla disfatta socialdemocratica, recuperando alcuni dei concetti elaborati in *Die deutsche Sozialdemokratie*. In particolare, riprende il tema dell'inevitabilità dell'organizzazione gerarchica, questa volta però non più trattato in modo neutrale, poiché i rischi insiti nella struttura organizzativa del partito sono divenuti realtà: "organizzazione vuole dire necessariamente burocrazia (...). Ma questa organizzazione dei mezzi per raggiungere lo scopo inseguito è diventata, poco a poco e senza che gli organizzatori stessi se ne rendessero conto, essa stessa lo scopo"¹⁴⁹. Presentando una prima formulazione della "legge del ribaltamento dei fini", Michels descrive il disfacimento della socialdemocrazia come un vero e proprio processo a catena innescato dal riformismo e dall'immobilismo parlamentarista e ormai non più recuperabile.

¹⁴⁵ Lettera di Enrico Leone a Michels del 1906, in ARMFE-2 \ Leone.

¹⁴⁶ R. MICHELS, *Le socialisme allemand après Mannheim*, «Le Mouvement Socialiste, Revue bimensuelle internationale», s. III, a. IX, n. 182, gennaio 1907, pp. 5-22.

¹⁴⁷ *Ibidem*, p. 6.

¹⁴⁸ *Ibidem*, p. 13.

¹⁴⁹ *Ibidem*, p. 20.

Le stesse argomentazioni vengono riprese da Michels qualche mese più tardi con il saggio *Die deutsche Sozialdemokratie im internationalem Verbande*¹⁵⁰, questa volta pubblicato su l'«Archiv»: un testo che forse quant'altri mai simboleggia il distacco definitivo di Michels dalla socialdemocrazia tedesca. In esso, sebbene in modo disomogeneo, l'autore ricostruisce l'ascesa ed il declino della SPD all'interno della II Internazionale, attraverso il punto di vista del suo vissuto personale. In particolar modo, il racconto dell'ultimo periodo, gli anni della disillusione michelsiana, risulta redatto non secondo un criterio valutativo, bensì con il piglio polemico di chi quegli anni li aveva vissuti in prima persona e ne era rimasto scottato. Dopo una breve ricostruzione storica della prima e della seconda Internazionale e dei motivi dell'egemonia tedesca al suo interno, Michels prova a fare un bilancio. Il terzo capitolo, *La sterilità dell'egemonia della Socialdemocrazia tedesca*, si apre con un quesito significativo: “che uso ha fatto la Socialdemocrazia tedesca della sua posizione di potere all'interno del socialismo internazionale?”¹⁵¹. Le risposte fornite dall'autore sono drastiche e lasciano ben poco spazio all'immaginazione: “il comportamento [della SPD] nei congressi fu equivoco, le sue rivoluzioni prive di senso o ambigue, il suo modo di trattare sconnesso ed incoerente”¹⁵², essa “trasferì fin dove poté, la sua tattica assolutamente antirivoluzionaria, strettamente parlamentare nella tattica dell'associazione internazionale”¹⁵³. Una strategia politica suicida che causò lentamente la disfatta della SPD sul piano nazionale ed internazionale: tanto più cresceva il peso parlamentare e la capacità d'azione extraparlamentare della maggioranza dei partiti socialisti europei, tanto più necessariamente la Socialdemocrazia tedesca doveva perdere peso nei loro confronti. In poche righe Michels riprendeva il filo della critica all'inattualità del socialismo tedesco che aveva portato avanti negli ultimi anni: la SPD non era stata in grado di rispondere alla richiesta di rinnovamento da parte del movimento operaio e si apprestava a perdere anche la sua leadership a livello internazionale. Le ragioni dell'“impotenza politica” della socialdemocrazia solo in parte erano imputabili alla situazione politica della Germania, poiché il vero problema si nascondeva all'interno della struttura organizzativa stessa:

Per superare il potere centralizzato dello Stato, esso si è a sua volta centralizzato e poiché impiega solo un mezzo per combattere questo potere – (...) il diritto di voto – l'intero meccanismo è strutturato e ideato per il raggiungimento della vittoria elettorale. (...). E' diventata fiacca, come incapace a tutto ciò che si discosta dai binari della 'gloriosa tattica', cioè il mero funzionamento elettorale e tralascia di educare l'enorme materiale umano che ha disposizione verso doveri più elevati¹⁵⁴.

In questo modo Michels riprendeva e sviluppava la «legge del ribaltamento dei fini», dandovi quella che diverrà, sostanzialmente, la sua enunciazione definitiva: il processo di trasformazione del partito in un'organizzazione finalizzata esclusivamente alla propria conservazione. Sotto le vesti di una legge sociologica, egli condensava tutto il senso politico della sua critica all'immobilismo della SPD. Naturalmente, rispetto al saggio *Die deutsche Sozialdemokratie*, la sua visione del partito era mutata profondamente: mentre nel 1906 l'integrità di classe del partito risultava intatta, se pur minacciata al suo interno da un pericoloso processo d'imborghesimento, ora invece

¹⁵⁰ R. MICHELS, *Die deutsche Sozialdemokratie im internationalem Verbande. Eine kritische Untersuchung*, «Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik», vol. XXIII, n. 1, luglio 1907, pp. 148-231 [trad. it. *La Socialdemocrazia tedesca nell'Associazione internazionale. Una ricerca critica*, in ID., *Potere e oligarchie*, cit., 1989, pp. 305-400].

¹⁵¹ *Ibidem*, p. 319.

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ *Ibidem*, p. 323.

¹⁵⁴ *Ibidem*, pp. 375-376.

il partito socialista – scrive Tuccari – in quanto sintesi dell’idea con la classe viene a snaturarsi in modo irreversibile: la sua purezza dottrinale e la percezione dello scopo finale, già in qualche modo fiaccate dalla deriva sociale prodotta dal fenomeno dell’imborghesimento, cedono definitivamente il passo a una logica che è in tutto e per tutto assimilabile a quella del sistema contro cui dovrebbe lottare, a una logica ormai completamente conservatrice¹⁵⁵.

La fuoriuscita dalla SPD non rappresentò che il principio della fine dell’esperienza michelsiana fra le file del movimento socialista: libero dalla zavorra della difesa del glorioso partito, Michels decise di andare fino in fondo nelle sue analisi socio-politiche e di trarne tutte le conseguenze, anche le più amare. Inoltre, grazie all’avvio e al consolidamento di molte e nuove collaborazioni autorevoli (Achille Loria, Luigi Einaudi, Cesare Lombroso e Gaetano Mosca), egli riuscì a trasferirsi definitivamente in Italia nel 1907, dando avvio alla sua carriera universitaria in modo ufficiale quale Libero Docente, professore pareggiato in Economia politica nell’Ateneo torinese, dove rimarrà fino al 1913.

La sconfitta della SPD alle elezioni del gennaio 1907 rappresentò l’occasione per incominciare a fare chiarezza. Ad essa Michels dedicò due articoli in italiano: *La vittoria dei conservatori nelle elezioni germaniche del 1907*¹⁵⁶ e *Il partito socialista tedesco dopo le elezioni*¹⁵⁷, in cui espresse il suo pensiero sulle cause di tale risultato. Il partito socialista aveva perso sul terreno della questione patriottica, tema assai caro a Michels¹⁵⁸: “All’idea di patria, i socialisti, disarmati, stranamente non sapevano contrapporre un’idea equivalente, tanto meno un’idea superiore, non osando affrontare né il problema dell’umanità, né la teoria del materialismo storico”¹⁵⁹. Al clamore, suscitato dal loro voto contrario al rifinanziamento delle truppe in Africa, i socialisti non avevano avuto il coraggio di rispondere con una chiara e netta dichiarazione di internazionalismo antipatriottico: “esiste un’arma soltanto – scrive Michels – contro il nazionalismo ridicolo delle folle ed il patriottismo interessato dei cavalieri d’industria della finanza: l’antimilitarismo e l’antipatriottismo basati sulla concezione marxiana della lotta di classe”¹⁶⁰. Dopo la crisi marocchina, risolta con il trattato di Algeciras

¹⁵⁵ F. TUCCARI, *I dilemmi della democrazia moderna: Max Weber e Robert Michels*, cit., 1993, p. 93.

¹⁵⁶ R. MICHELS, *La vittoria dei conservatori nelle elezioni germaniche del 1907. Appunti storici e statistici*, «La Riforma Sociale. Rassegna di Scienze Sociali e Politiche», s. II, a. XIV, vol. XVII, 15 febbraio 1907, pp. 133-151.

¹⁵⁷ R. MICHELS, *Il partito socialista tedesco dopo le elezioni*, «II Pensiero. Rivista quindicinale di Sociologia, Arte e Letteratura», a. V, n. 7, 1 aprile 1907, pp. 97-98.

¹⁵⁸ Il patriottismo ha suscitato da subito un grande interesse in Michels, il quale vi ha dedicato numerosi studi lungo l’intero arco della sua vita: R. MICHELS, *Die Formen des Patriotismus*, «Ethische Kultur, Wochenschrift für sozial-ethische Reformen», a. XIII, n. 3, pp. 18-19; n. 4, pp. 26-28, 1905; ID., *Patriotische Anmaßung und patriotische Märchen*, «Volksstimme, Sozialdemokratisches Organ für Sudwestdeutschland», a. XVI, n. 89, 1905; ID., *Patriotismus und Ethik. Eine kritische Skizze von Dr. Robert Michels*. Vortrag, gehalten am 17. Januar 1906, in *Der Gesellschaft für ethische Kultur*, Berlin, 1906; ID., *Proletarischer Patriotismus*, «Arbeiter-Zeitung, Sozialdemokratisches Organ für das Rheinisch-Westphalische Industriegebiet», a. XVI, n. 77, 1907; ID., *Renaissance des Patriotismus*, «Das Magazin für Literatur», a. LXXIII, nn. 5-6, 1907, pp. 153-156; ID., *Le patriotisme des socialistes allemands et le congrès d’Essen*, «Le Mouvement Socialiste. Revue mensuelle Internationale», s. III, a. X, n. 194, 15 gennaio 1908, pp. 5-13; ID., *La vraie patrie*, «Le progrès. Revue scientifique et littéraire», a. I, n. 2, 1908; ID., *Zur historischen Analyse des Patriotismus*, «Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik», vol. XXXVI (vol. XVIII della nuova serie), n. 1-2, 1913; ID., *Der patriotische Sozialismus oder sozialistische Patriotismus bei Carlo Pisacane*, «Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung», vol. IV, n. 2, 1913, pp. 221-242; ID., *Stato e patria*, «Minerva», 16 dicembre 1916; ID., *Ober einige Ursachen und Wirkungen des englischen Verfassungs- und Freiheitspatriotismus*, «Etho. Vierteljahrsschrift für Soziologie», a. 1, n. 2, 1926, pp. 183-20; ID., *Der Patriotismus; Prolegomena Zu seiner soziologischen Analyse*, Duncker und Humblot, München, 1929 [trad. it. *Prolegomena sul patriottismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1933]; ID., *Patriotismus*, «Handwörterbuch der Soziologie», Stuttgart, Enke, 1931, pp. 436-441; ID., *Il patriottismo*. Memoria letta all’Accademia di Scienze Morali e Politiche della Società Reale di Napoli, Napoli, 1932.

¹⁵⁹ R. MICHELS, *La vittoria dei conservatori nelle elezioni germaniche del 1907*, cit., 1907, pp. 146-147.

¹⁶⁰ R. MICHELS, *Il partito socialista tedesco dopo le elezioni*, cit., 1907, p. 98.

nel 1906, il pericolo di un conflitto internazionale era divenuto il tema principale del dibattito socialista. Non a caso il congresso dell'Internazionale, svoltosi a Stoccarda nel settembre ed a cui Michels partecipò in veste di delegato del PSI, fu dedicato quasi esclusivamente alla questione dell'antimilitarismo e del colonialismo¹⁶¹. La natura ideologica dei congressi passati aveva lasciato il posto ad un confronto incentrato sul problema pratico di cosa fare per evitare la guerra e come agire nel caso di un conflitto. Nonostante ciò, il movimento socialista si trovò costretto comunque a dover superare molte divisioni,¹⁶² per poter raggiungere, infine, una risoluzione unitaria, in cui si dichiarò l'impegno dei partiti dell'Internazionale non solo a fare tutto il possibile per impedire la guerra, ma, qualora essa fosse ugualmente scoppiata, a cercare la strada per porvi fine al più presto. Il risultato di unità raggiunto equivalse più ad una semplice dichiarazione d'intenti che ad una strategia di azione comune: in uno dei paragrafi, infatti, fu asserita l'impossibilità di "costringere entro rigide forme" l'atteggiamento dei singoli partiti. Anche il dibattito sul colonialismo fece emergere significative divergenze di veduta fra i delegati, particolarmente gravi nell'ottica di un potenziale conflitto:

la questione cruciale – scrive Cole – era se il congresso dovesse pronunciarsi contro il colonialismo per principio, o affermare piuttosto che, pur opponendosi all'attuale politica coloniale delle potenze imperialiste, non condannava per principio e per sempre qualsiasi politica coloniale, che sotto un regime socialista poteva presentarsi come un compito di civiltà¹⁶³.

I risultati a cui giunse l'Internazionale non furono quelli sperati da Michels. In *Il prossimo Congresso socialista internazionale*¹⁶⁴, pubblicato poco prima di Stoccarda, egli aveva esposto il suo punto di vista contro il patriottismo in modo inequivocabile: "Non vi sono patrie (...) le Patrie sono per forza di cose i sinonimi di Stati. Per i socialisti la conseguenza di queste constatazioni è la necessità di una lotta diuturna contro questa astrazione, dietro la quale si nasconde l'inesorabile concentrazione dei capitalisti". Egli giudicava ipocrita la posizione di Bebel e dei socialisti tedeschi, mentre condivideva la linea intransigente di Hervé contraria alla distinzione fra "guerra d'aggressione" e "guerra difensiva". Il proletariato – secondo Michels – aveva solo due strade dinanzi a sé: subire o ribellarsi; ma su quale fosse quella giusta non aveva dubbi: "non vi può essere altra soluzione dal punto di vista socialista che l'attitudine *a-patriottica* ed antimilitarista"¹⁶⁵.

L'atteggiamento michelsiano di disillusione nei confronti della socialdemocrazia tedesca trovò conferma nel successivo congresso di partito, svoltosi ad Essen nell'ottobre del 1907. Rispetto a Stoccarda, non rimasero uguali solo gli argomenti principali della discussione (colonialismo e guerra), ma anche le indecisioni e le divergenze interne: ormai non vi era più sintonia neanche fra Bebel e Kautsky. Non sorprende, dunque, se una parte cospicua degli scritti pubblicati da Michels in questo periodo sia caratterizzata da una critica spietata alla socialdemocrazia tedesca. Quest'ultima, bloccata dalle pastoie di un parlamentarismo sterile ed incapace di imprimere la svolta necessaria all'azione socialista, appariva agli occhi di Michels come il *passato* da dover superare. All'opposto, il sindacalismo simboleggiava il *nuovo* su cui ricostruire: una forza giovane, audace nel

¹⁶¹ Oltre a tali temi, il congresso discusse anche dei rapporti tra i partiti socialisti e i sindacati, dell'emigrazione e della questione femminile.

¹⁶² Al congresso furono presentate ben quattro mozioni: Bebel, Vaillant e Jaurès, Hervé, Guesde e numerosi emendamenti

¹⁶³ G. D. H. COLE, *Storia del pensiero socialista*, vol. III-1, cit., 1972, pp. 89-90.

¹⁶⁴ R. MICHELS, *Il prossimo Congresso socialista internazionale*, «Il Divenire Sociale. Rivista di Socialismo scientifico», a. III, n. 15, 1 agosto 1907, pp. 227-231. L'articolo costituisce una tradizione di ID., *Le prochain Congrès socialiste international*, «Le Mouvement Socialiste, Revue bimensuelle internationale», s. III, a. IX, n. 188, 15 luglio 1907.

¹⁶⁵ *Ibidem*, p. 230.

proporre un radicale rinnovamento dell'organizzazione operaia, spregiudicata nell'utilizzo dello sciopero generale come strumento di lotta.

Riprendere la definizione di *sindacalismo* fornitaci da Michels, quindi, risulta particolarmente utile. Due scritti appaiono particolarmente interessanti: il primo, *Le syndicalisme et le socialisme in Allemagne*¹⁶⁶, è l'importante intervento tenuto da Michels all'incontro parigino del 3 aprile 1907 tra i sindacalisti rivoluzionari europei e rappresenta una fra le testimonianze più forti del sindacalismo michelsiano; il secondo, *Il proletariato e la borghesia nel movimento socialista*, è un lavoro che il sociologo tedesco pubblicò per la prima volta sull'«Archiv» nel 1906, ma che assume particolare valore solo nell'edizione italiana dei primi del 1908¹⁶⁷, quando, cioè, l'autore vi aggiunge ampie parti dedicate al sindacalismo¹⁶⁸.

Per Michels la grandezza del sindacalismo stava “nella poderosa associazione della classe e dell'idea”: il suo carattere “puramente proletario”, infatti, gli donava la capacità “di risolvere i problemi posti al Socialismo moderno”, senza perdere di vista l'obiettivo primario dell'emancipazione di classe. L'essere un movimento socialista costruito *dal basso*, sul terreno della lotta di classe, rendeva il sindacalismo non solo l'unico soggetto politico realmente rivoluzionario e capace di ridare forza al socialismo, ma anche l'erede più genuino delle teorie di Marx. L'idea di rinnovamento socialista rappresentata dal sindacalismo, benché evidente e necessaria, non era per Michels ovunque applicabile allo stesso modo: i diversi contesti storico-politici incidevano in maniera decisiva sulla sua caratterizzazione e sulla possibilità di una sua effettiva realizzazione; era perciò necessario studiare strategie diversificate per ogni singolo stato, anziché immaginarne una universalmente valida. Siffatta convinzione emerge chiaramente dalla lettura dell'analisi comparata che Michels compì fra le diverse realtà politiche in cui egli aveva operato (Germania, Italia e Francia). In primo luogo, il sindacalismo francese era il solo a potersi permettere d'essere antiparlamentare nel vero senso della parola: la “scarsa importanza” che il partito socialista aveva avuto per le sorti del proletariato francese gli aveva permesso d'essere “libero, indipendente, staccato da ogni eventuale legame politico”¹⁶⁹. In Italia e Germania, al contrario, il partito socialista costituiva un punto di riferimento imprescindibile per la classe operaia e, conseguentemente, per i sindacalisti. In secondo luogo, le organizzazioni socialiste francesi non avevano subito, come invece era accaduto negli altri due paesi, un'opera di forte repressione da parte dello Stato. Ciò aveva fatto in modo che partito e sindacato in Francia non fossero costretti ad essere uniti nella lotta, mentre in Italia e Germania le sorti delle organizzazioni operaie erano legate fra loro a doppio filo. In terzo luogo, infine, il partito socialista tedesco ed italiano erano riusciti a preservare la loro unità, laddove in Francia “il gran torrente socialista” si era diviso in “piccoli ruscelli portanti poi il nome di qualche ‘pezzo grosso’ del socialismo”. Considerati tali presupposti, quindi, lo sviluppo del sindacalismo in Italia e Germania non poteva seguire il modello francese. Riprendendo uno dei luoghi classici della sua riflessione politica, Michels ribadiva la necessità, per il sindacalismo tedesco ed italiano, di rimanere all'interno del partito:

¹⁶⁶ R. MICHELS, *Le syndicalisme et le socialisme in Allemagne*, «Le Mouvement Socialiste, Revue bimensuelle internationale», s. III, a. IX, n. 188, 15 luglio 1907, pp. 58-63.

¹⁶⁷ R. MICHELS, *Il proletariato e la borghesia nel movimento socialista italiano*, cit., 1908. Dalla lettura del testo si comprende che le parti aggiunte, dedicate al sindacalismo, furono scritte da Michels nel settembre del 1907.

¹⁶⁸ Un'ulteriore valenza storiografica è fornita ai due testi da una curiosa circostanza: le parole che Michels utilizza per definire il sindacalismo, inteso come movimento politico internazionale, durante la conferenza, sono le stesse che usa per descriverne i caratteri in Italia nel libro del 1908. Tale dato testimonia, non solo che il testo della conferenza costituisce un importante documento ai fini della ricostruzione del pensiero politico di Michels, ma anche la sua predilezione per la ‘versione italiana’ del sindacalismo.

¹⁶⁹ *Ibid.*, p. 381.

In nessuno di questi paesi i sindacalisti possono vivere senza il Partito, mentre in Francia essi si appoggiano alle leghe operaie e s'infischiano del Partito. (...) In Germania ed in Italia un eventuale distacco definitivo dei sindacalisti dal resto del Partito sarebbe la morte politica dei sindacalisti. In Francia invece la scissione c'è: ed è la forza dei sindacalisti¹⁷⁰.

Se dal punto di vista storico-politico la condizione tedesca ed italiana apparivano simili, non altrettanto poteva dirsi degli ultimi avvenimenti politici. In Germania, infatti, il processo di decadimento della socialdemocrazia, sintetizzato dal sociologo tedesco con la "legge del ribaltamento dei fini", aveva reso ancor più grave la storica condizione di 'deficit democratico'. La sua tattica parlamentarista e legalitaria della SPD aveva anestetizzato lo spirito rivoluzionario del proletariato, disabituandolo alla lotta di classe. L'ipotesi di un'alleanza fra la sinistra radicale tedesca ed i sindacalisti italiani non poteva rappresentare più una strada praticabile nemmeno per lo stesso Michels, a cui piuttosto appariva necessaria "un'opera di negazione e distruzione"¹⁷¹ degli errori compiuti sino ad allora dalla socialdemocrazia. Per riuscire in questo arduo compito il movimento socialista tedesco doveva seguire l'esempio del sindacalismo italiano. Ma in che consisteva precisamente quest'ultimo? Cosa lo rendeva diverso da quello francese e utile alla causa tedesca? Indubbiamente il suo peculiare antiparlamentarismo: da un lato, combattere una "guerra inesorabile al gruppo parlamentare del Partito, quasi unicamente composto di riformisti", dall'altro, cercare "di spostare il centro di gravità del movimento operaio (...) dall'azione principalmente parlamentare del Partito, (...) alla massa proletaria costituita in leghe economiche"¹⁷². In tal senso, appare particolarmente interessante un passaggio contenuto in una lettera indirizzata a Panunzio, in cui Michels attesta in maniera forte la sua fede sindacalista, descrivendo il panorama politico tedesco attraverso il punto di vista delle riviste:

con i «Sozialistisch Monatshefte» io non sto in nessun rapporto politico; poi quella rivista non accoglie che articoli meramente riformisti. Colla «Neue Zeit», con la quale sto in rapporti, sebbene non troppo stretti, ed alla quale collaboro, è la medesima cosa. Anch'essa politicamente parlando ha un campo molto ristretto e non piglia che roba 'marxista' [ortodossa]. Per la nostra tendenza, la sindacalista, non c'è rivista socialista in Germania in cui vi sarebbe verso di penetrare¹⁷³.

Il segreto dei sindacalisti italiani, dunque, consisteva in "Una vigorosa azione antiparlamentare entro i limiti del Partito stesso". Mantenere l'unità del movimento era un obiettivo prioritario, l'appello finale di Michels alla coesione, contenuto in *Proletariato e borghesia*, rappresenta, forse, la migliore sintesi della sua concezione ecumenica del socialismo:

Il movimento operaio italiano è, e dev'essere, assai complesso. Esso ha bisogno sì dell'arte oratoria e volgarizzatrice del Ferri, come della profonda cultura e critica demolitrice di Labriola, dell'agitazione per gli umili e pratici del Morgari, della bella propaganda evangelica del Prampolini, della scienza sintetica del Ciccotti, dell'acume dogmatico del Leone e della tenace laboriosità del Cabrini dentro il Partito. Esso ha bisogno altresì dello stimolo della dottrina del Loria, dello spirito analitico del Croce e degli appunti spesso unilaterali, ma sempre ispirati belle ed utili del Colajanni, fuori del Partito. Esso ha bisogno di amici savi come il Lombroso e perfino di avversari intelligenti come il Chimienti¹⁷⁴.

Gli scritti presi in esame, quindi, confermano la visione politica michelsiana, incentrata sull'equilibrio fra due livelli d'azione (partito e sciopero): un modello che in passato era stato simboleggiato dalla 'mozione di Brescia', ma che ora riscontrava ben pochi

¹⁷⁰ *Ibidem*, p. 384.

¹⁷¹ R. MICHELS, *Le syndicalisme et le socialisme in Allemagne*, cit., 1907, p. 63.

¹⁷² R. MICHELS, *Il proletariato e la borghesia nel movimento socialista italiano*, cit., 1908, p. 387.

¹⁷³ Lettera di Roberto Michels a Sergio Panunzio del 24 maggio 1907, in ARMFE-2 \ *Panunzio*.

¹⁷⁴ *Ibidem*, p. 396.

favori fra gli stessi sindacalisti¹⁷⁵. Non a caso, tra il 29 giugno ed il 1 luglio, si volse a Ferrara il I congresso sindacalista che ratificò la fuoriuscita dal PSI¹⁷⁶.

Nel 1908 ebbe inizio l'ultima fase del processo di allontanamento di Michels dal sindacalismo italiano e, di riflesso, dal socialismo. Era ormai chiaro che a dividerli non vi erano solo questioni di natura tattica, bensì una differente visione del processo di emancipazione del proletariato: Michels, al contrario di Leone e Labriola, reputava fondamentale la permanenza nel partito, poiché credeva che il proletariato necessitasse ancora di una guida intellettuale; in tal senso, sebbene insufficiente e congenitamente oligarchica, la democrazia era utile a creare condizioni più favorevoli per la maturazione della coscienza di classe. In *Appunti sulla situazione presente del socialismo italiano*¹⁷⁷, Michels, dopo aver precisato che parlava “non a nome di qualsiasi fazione, neanche di quella cosiddetta rivoluzionaria” alla quale apparteneva “forse d'istinto ma non di teoria”¹⁷⁸, esprimeva la sua posizione in maniera inequivocabile:

io sono avversario di ogni scissione nel campo del socialismo italiano, non è perché io creda che la scissione significhi il finimondo. (...) Ma non opino che la situazione attuale necessiti tale eventualità estrema. Al contrario vedo motivi importantissimi i quali parlano in favore di una collaborazione (...) tra i sindacalisti e il rimanente dei socialisti italiani¹⁷⁹.

Il sindacalismo ricopriva un ruolo fondamentale di “avanguardia indefessa e infaticabile” all'interno del partito e di mastino del sistema democratico, rinunciare ad esso equivaleva ad un *harakiri* da parte del movimento socialista italiano: “Se il partito socialista italiano è veramente deciso (...) ad espellere dal suo seno tutti quegli elementi che puzzano, sia pure da lontano, di rivoluzionamento idealistico, noi non sappiamo se dobbiamo metterci a piangere o a ridere”¹⁸⁰. Il X congresso nazionale del PSI, svoltosi a Firenze (19-22 settembre 1908), confermò i timori di Michels: l'assemblea, a cui i sindacalisti decisero di non partecipare¹⁸¹, sancì la loro espulsione dal partito. Nella risoluzione finale, presentata dai riformisti e votata dalla maggioranza dei delegati (18.251 voti su 29.736), venne dichiarato:

i principi e i metodi del sindacalismo rivoluzionario, per la sfiducia gettata sull'azione parlamentare e in genere sulla conquista dei poteri pubblici, per la teoria dell'antistatismo e la conseguente avversione ad ogni intervento dello Stato ecc. , stanno in aperta opposizione ai principi ed ai metodi fissati dal Congresso di Genova del 1892 e successivamente sviluppati e integrati secondo il portato dell'esperienza storica fin qui compiuta dal proletariato; quindi dichiara incompatibili con i principi e i metodi del Partito socialista la dottrina e la pratica del sindacalismo rivoluzionario¹⁸².

¹⁷⁵ Per rendersene conto, basta leggere quanto scritto da Leone nella recensione a *Proletariato e borghesia*: “Michels è vittima di un preconcetto appunto, quello cioè che il partito socialista sia l'organo reale e storicamente appropriato in cui presto o tardi s'incernerà il moto rivoluzionario operaio: onde i vizi, le lacune, le degenerazioni del partito appaiono a lui tutte emendabili”, in E. LEONE (recensione di), R. MICHELS, *Proletariato e borghesia*, cit., 1908, «Il Divenire sociale. Rivista di Socialismo scientifico», a. IV, n. 1, 1 gennaio 1908, p. 13.

¹⁷⁶ Il I Congresso sindacalista si svolse a Ferrara, tra il 29 giugno ed il 1 luglio 1907.

¹⁷⁷ R. MICHELS, *Appunti sulla situazione presente del socialismo italiano*, «Il Divenire Sociale. Rivista di Socialismo scientifico», a. IV, n. 18, 16 settembre 1908, pp. 294-296.

¹⁷⁸ *Ibidem*, p. 294.

¹⁷⁹ *Ibidem*.

¹⁸⁰ *Ibidem*, p. 296.

¹⁸¹ Pur non aderendo come movimento, alcuni sindacalisti, o ex, parteciparono ugualmente al congresso, ad esempio: Dugoni, Longobardi, Mantica, Lazzari. A tal riguardo, appare particolarmente interessante una nota del Prefetto di Torino, che costituisce un'ulteriore prova dell'appartenenza di Michels alla corrente sindacalista: “[Michels] prese parte con la frazione sindacalista all'ultimo Congresso Nazionale socialista tenutosi a Firenze”, in ACS \ CPC \ *Michels Roberto* \ nota del 15 ottobre 1908.

¹⁸² F. PEDONE, *Novant'anni di pensiero ed azione socialista attraverso i congressi del PSI*, vol. I (1892-1914), cit., 1983, pp. 320-321.

L'allontanamento forzato dei sindacalisti dal PSI pose una pietra tombale sulle residue speranze michelsiane di ripresa e rinnovamento del movimento socialista: la stessa ragione che lo aveva portato ad uscire dalla SPD (rifiuto dello sciopero generale), diveniva ora la base, quantunque capovolta, del suo allontanamento dai sindacalisti (abbandono del partito). La sua visione politica, fondata sul tentativo di conciliare la fedeltà al partito con l'adesione a nuove e più radicali strategie di lotta, si era dimostrata inapplicabile: non gli restava altro da fare che demolirla anche dal punto di vista teorico.

Il vicolo cieco dell'elitismo (1909-1911)

Sfumata l'ultima speranza rappresentata dal sindacalismo italiano, nel luglio 1909 Michels scelse anch'egli di abbandonare il PSI. Tale decisione, però, non rappresentò una prova di fedeltà nei confronti della fazione sindacalista, bensì l'atto finale del suo progressivo distacco dal movimento operaio.

Secondo Michels, il socialismo era piombato in una fase di stallo pressoché irreversibile. Dopo anni di inarrestabile espansione, il movimento operaio era giunto ad un bivio: tentare l'affondo alle istituzioni liberali, oppure integrarsi definitivamente in esse. Le tante indecisioni ed il continuo tergiversare avevano determinato una "crisi psicologica"¹⁸³ che rischiava di distruggere tutto quanto di buono era stato costruito fino a quel momento. Il sindacalismo non era certo estraneo a siffatto processo: sorto in opposizione alle degenerazioni riformistiche e con l'intento di ricostruire l'unità marxiana fra azione politica e funzione economica (idea e classe), esso correva ora "il rischio (...) di irrigidirsi sotto forma di nuova chiesa"¹⁸⁴. Il movimento sindacalista non si rendeva conto che la scelta d'isolamento che aveva compiuto non gli garantiva la "santità socialista", ma anzi lo rendeva politicamente sterile. Come qualunque altro soggetto politico fondato sul principio di rappresentanza, anch'esso era esposto ai rischi di deriva oligarchica e d'imborghesimento:

attribuendo alla sola azione parlamentare quei difetti che sono intrinseci ad ogni delegazione di mandato, i sindacalisti non hanno approfondito molto il loro pensiero relativo alla democrazia. Invece di dire: la costituzione dei partiti politici genera l'imborghesimento e il traviamiento, essi avrebbero dovuto dire: l'imborghesimento ed il traviamiento nascono dalla delegazione, poiché il principio della delegazione abbraccia egualmente il partito ed il sindacato¹⁸⁵.

Nell'ottica michelsiana il centro del problema non era rappresentato dal grado di 'purezza proletaria' della dirigenza sindacalista, ma appunto dall'inevitabile formarsi di una dirigenza:

La democrazia produce il dilemma dell'oligarchia. L'oligarchia è necessaria ed è fatale. Ovunque vi sono le masse organizzate, ivi si impone la necessità di procedere per mezzo di delegazioni. Chi dice organizzazione, dice differenziazione, dice un pugno di capi che parlano ed agiscono in nome dei tanti. L'organizzazione determina la divisione dell'ente organizzato in una minoranza condottiera ed in una maggioranza condotta, tanto se tale organizzazione si chiami Stato democratico, quanto partito rivoluzionario o sindacato operaio¹⁸⁶.

Anche una strategia politica fondata unicamente sull'utilizzo dello sciopero generale, se analizzata da questo punto di vista, dimostrava la sua pericolosità, poiché l'eventuale conquista del potere avrebbe esposto il proletariato, ancora immaturo politicamente, al

¹⁸³ R. MICHELS, *La crisi psicologica del Socialismo*, in ID., *Potere e oligarchie*, cit., 1989, pp. 525-542. L'articolo comprende gran parte di una conferenza tenuta la sera del 25 ottobre 1909 presso la Camera del Lavoro di Torino e fu pubblicato per la prima volta in «Rivista Italiana di Sociologia», a. XIV, maggio-agosto 1910, pp. 365-376.

¹⁸⁴ *Ibidem*, p. 530.

¹⁸⁵ *Ibidem*, p. 535.

¹⁸⁶ *Ibidem*, p. 536.

pericolo di essere dominato da chi avesse gli strumenti intellettuali per gestire tale vittoria: “Sarebbe dunque, nella migliore delle ipotesi, un cambiamento dell’oligarchia e non la fine definitiva del sistema”¹⁸⁷. Ormai appare evidente come l’analisi politica michelsiana utilizzasse a piene mani i concetti fornitigli dall’elitismo da un lato, e dalla *psychologie des fouls* dall’altro. Nondimeno, la sociologia di Michels risulta interessante ai fini della ricostruzione della sua biografia politica, non solo perché è basata sulle esperienze vissute in prima persona dall’autore, ma anche perché ci mostra il percorso di progressiva disillusione, che lo porterà a decretare l’impossibilità della democrazia e conseguentemente il fallimento del socialismo. Come la dottrina socialdemocratica era stata superata dal sindacalismo, anche quest’ultimo veniva ora risolto nel paradigma sociologico elitista: stadio finale del socialismo michelsiano.

Anche in questo caso il percorso non fu scontato o privo di complicazioni. L’incontro ufficiale di Michels con la scuola mosco-paretiana risale al dicembre del 1907 ed è sancito dalla pubblicazione di *Oligarchia organica costituzionale*¹⁸⁸, ben prima, dunque, della sua uscita dal PSI. L’utilizzo di categorie elitiste non volle dire che Michels, come sottolinea Tuccari, avesse percorso “la strada breve e lineare che separa il teorema fondamentalistico della sovranità popolare dal teorema realistico della ‘classe politica’”¹⁸⁹. In primo luogo, il sociologo tedesco non condivideva la ricostruzione del processo di ricambio delle élites: piuttosto che di ‘sostituzione’, preferiva parlare di ‘amalgama’. In secondo luogo, egli rifiutava il convincimento, tanto moschiano quanto paretiano, circa il carattere *indispensabile* e *permanente* dei dirigenti nella vita sociale dei popoli. Non a caso nelle *Considerazioni finali* Michels pronunciò un significativo atto d’omaggio nei confronti dell’“unica dottrina seria sorta a sconvolgere tutte le teorie, antiche e moderne, che sostengono la necessità intrinseca dell’esistenza della classe politica, quella marxista”¹⁹⁰, affermando che “la concezione marxista sola condurrebbe logicamente a quell’ordinamento sociale ritenuto utopico da parte della scuola moschiana”¹⁹¹. Da quando l’obiettivo del proletariato “adulto e maturo” si era definito marxisticamente nella conquista del potere e nell’affermazione della proprietà collettiva dei mezzi di produzione, infatti, risultava ormai evidente che “la morte dell’ente Stato” era “sinonimo con la fine della classe dirigente”: “il marxiano ‘deperimento dello Stato’ viene a coincidere automaticamente con l’estinzione di ogni forma di dominio e di potere e, soprattutto, con la totale eliminazione di ogni classe di capi o di dirigenti”¹⁹². Appare dunque condivisibile il giudizio di Albertoni, che vede in *Oligarchia organica costituzionale*:

“un tentativo concettualmente elaborato per respingere la teorizzazione di Mosca e di Pareto e non certo per aderire ad essa. (...) Michels intende contrastare le teorizzazioni sociologiche circa la perenne ineliminabilità della separazione tra governanti e governati in quanto «esse servono da forte ostacolo all’avvento della democrazia, e, à plus forte raison, all’avvento del socialismo»”¹⁹³.

Solo nel 1909 con *La Democrazia e la ferrea legge dell’oligarchia*¹⁹⁴ Michels giunse a considerare il sistema democratico come un sistema irrimediabilmente oligarchico. Anche le

¹⁸⁷ *Ibidem*, p. 540.

¹⁸⁸ R. MICHELS, *L’oligarchia organica costituzionale. Nuovi studi sulla Classe Politica*, «La Riforma Sociale, Rassegna di Scienze Sociali e Politiche», s. II, a. XIV, vol. XVIII, dicembre 1907, pp. 961-983 [ristampato in *ID.*, *Potere e oligarchie*, 1989 cit., pp. 429-458].

¹⁸⁹ *Ibidem*, p. 248.

¹⁹⁰ *Ibidem*, p. 452.

¹⁹¹ *Ibidem*, p. 452.

¹⁹² *Ibidem*, p. 453.

¹⁹³ *Ibidem*, p. 34.

¹⁹⁴ Tale saggio fu pubblicato per la prima volta in Italia solo nel 1910: R. MICHELS, *La democrazia e la legge ferrea dell’oligarchia*, «Rassegna contemporanea» III, 1910, n. 5, pp. 259-283, ma in realtà l’elaborazione risale all’anno precedente. Esso infatti raccoglie il testo delle conferenze tenute nell’Università di Vienna e nell’Istituto

rimanenti speranze riposte nella dottrina marxista sparivano, per lasciar il posto ad un inedito realismo politico:

talvolta vediamo l'oligarchia dei duci improvvisamente infrangersi. Le masse si sollevano e rifiutano obbedienza. Imperroché, dietro a questi avvenimenti si cela quasi sempre soltanto la lotta per la conquista del potere fra un gruppo di duci ed un altro. Dirimpetto alle masse sole, il duce non soccombe mai. Nel solo caso che le masse trovino un duce nuovo e più forte, è possibile che l'antico duce venga fatto cadere¹⁹⁵.

Michels dimostrava così di aver compiuto ormai quella evoluzione politico-culturale e quella maturazione scientifica che gli permetteva di anticipare il nucleo teorico della "legge ferrea dell'oligarchia".

La *Sociologia del partito politico*¹⁹⁶ rappresenta indubbiamente l'opera più importante e rappresentativa della produzione sociologica michelsiana. In essa confluiscono molti dei concetti elaborati sino ad allora da Michels, trovando una collocazione precisa all'interno della sua struttura concettuale. L'intero lavoro è costruito sull'assioma secondo cui il complesso delle dinamiche interne ad un partito democratico costituisce il campo d'osservazione scientificamente più adeguato per un'analisi delle possibilità e dei limiti della democrazia. In particolare, il partito socialista fornisce l'ottica migliore per uno studio del genere, in quanto "il presentarsi di simili tendenze anche in seno ai partiti rivoluzionari documenta in modo del tutto inoppugnabile che in ogni organizzazione umana di carattere strumentale (*Zweckorganisation*) sono immanenti tratti oligarchici"¹⁹⁷. Nonostante nel testo vi siano diversi temi che affondano le loro radici nell'attività politica di Michels, in questa sede appaiono particolarmente interessanti quelli che ci aiutano a comprendere le ragioni del suo abbandono del movimento socialista. Fra questi il più importante è senz'altro rappresentato dalla suddetta "legge ferrea dell'oligarchia", che sancisce la contemporanea ineluttabilità dell'organizzazione e del suo conseguente carattere oligarchico. La vecchia convinzione dell'importanza e la necessità di una struttura partitica, perde la sua valenza politica, irrigidendosi in una formula scientifica:

chi dice organizzazione dice tendenza all'oligarchia. (...) Il meccanismo dell'organizzazione, mentre crea una solida struttura, provoca nella massa organizzata mutamenti notevoli, quali il totale capovolgimento del rapporto del dirigente con le masse e la divisione del partito o del sindacato in due parti: una minoranza che ha il compito di dirigere ed una maggioranza diretta dalla prima¹⁹⁸.

Dunque Michels non solo anticipava, in via teorica, la fine delle democrazie liberali, ma decretava anche l'inattuabilità del socialismo, inteso come movimento che sostiene e persegue l'eguaglianza sociale ed economica, mediante l'abolizione della proprietà privata, il superamento della divisione della società in classi e l'eliminazione dello stato. L'analisi michelsiana, però, non si limita unicamente ad un'indagine sulla democrazia attraverso il punto di vista dei partiti, ma estende il suo campo di ricerca ad ogni forma di espressione

di Sociologia di Budapest nel 1909 e pubblicato con il titolo *Der konservative Grundzug der Partei-Organisation*, «*Monatsschrift für Soziologie*», 1909, vol. I, pp. 228-316. Attualmente è possibile consultare il saggio ristampato in *Potere e oligarchie*, cit., pp. 493-523.

¹⁹⁵ *Ibidem*, p. 521.

¹⁹⁶ R. MICHELS, *Zur Soziologie des Parteiwesens in der modernen Demokratie. Untersuchungen über die oligarchischen Tendenzen des Gruppenlebens*, Leipzig, Dr. Werner Klinkhard, 1911. Una seconda edizione rivista ed ampliata apparve a Stuttgart, Alfred Kröner Verlag, 1925. La prima traduzione in italiano, condotta sull'edizione tedesca del 1911, fu pubblicata nel 1912 a Torino dalla UTET; una seconda traduzione, condotta sull'edizione tedesca del 1925 e corredata dall'introduzione di J. Linz, fu pubblicata nel 1966 a Bologna dal Mulino.

¹⁹⁷ R. MICHELS, *La Sociologia del partito politico nella democrazia moderna*, 1966 cit., p. 40.

¹⁹⁸ *Ibidem*, p. 57.

della volontà popolare. Nella quinta parte della *Sociologia del partito politico*, infatti, vengono presi in considerazione i “tentativi per prevenire il potere dei capi”: il referendum, il “postulato della rinuncia”¹⁹⁹, l’anarchismo, il sindacalismo rivoluzionario. Soffermandosi in particolare su quest’ultimo, indubbiamente il più interessante nell’ottica della biografia politica, ci si rende conto che Michels ne riconosceva gli indiscussi meriti teorici: grazie al suo “scetticismo scientifico”, il sindacalismo era stato il primo a smascherare “il regime democratico come un vero e proprio dominio di minoranze, affermando che esso sta in aperta contraddizione con le esigenze della classe operaia”²⁰⁰ ed a cercare di rendere nuovamente il proletariato protagonista del movimento socialista. Sul piano pratico, però, esso non è riuscito a risolvere il problema della gestione oligarchica dell’organizzazione politica, poiché non ha reciso il problema alla radice: “esso *non* pretende di eliminare l’organizzazione come fulcro del movimento operaio (...), al contrario sostiene che l’organizzazione è indispensabile”²⁰¹. Nonostante i buoni propositi teorici, quindi, Michels rileva nella politica sindacalista una pericolosa antinomia, che la rende sostanzialmente uguale agli altri tentativi d’intervento socialista:

esso pensa giustamente che i pericoli dell’organizzazione non possano essere eliminati attraverso l’abolizione dell’organizzazione stessa: sarebbe assurdo (...). Il problema sta piuttosto nel trovare un sistema per ovviare all’inconveniente principale e tipico di ogni organizzazione: il dominio della minoranza sulla maggioranza, dovuto al formarsi di una élite di leaders. Ma il rimedio alle tendenze oligarchiche dell’organizzazione può difficilmente consistere in un metodo che poggia anch’esso saldamente sul principio di rappresentanza²⁰².

Posto in quest’ottica, anche lo sciopero generale, presentato come la panacea di tutti i mali, non costituisce una soluzione, poiché necessita ugualmente di organizzazione e si presta ad essere un’ottima vetrina per il politico di turno. Con l’analisi e la conseguente bocciatura delle proposte politiche alternative al sistema del partito organizzato, l’ipotesi michelsiana – “*la democrazia porta all’oligarchia, diviene oligarchia*”²⁰³ – può dirsi definitivamente confermata: la sua essenza è sintetizzabile in due punti: in primo luogo, la democrazia *ideale* – vale a dire quella democrazia che non prevede l’esistenza di capi o rappresentati – è irrealizzabile; in secondo luogo, le democrazie *reali*, – quelle fondate sulla rappresentanza e sul diritto elettorale delle masse – sono semplici “formule politiche”, non vere democrazie ma oligarchie, oppure, nelle migliore delle ipotesi, aristocrazie. Quest’ultime, infatti, sono caratterizzate dalla presenza di una minoranza di leaders indispensabili, e fino a un certo punto insostituibili, che detta legge ad una maggioranza indifferente, incapace di autogovernarsi, spiritualmente passiva e tendenzialmente portata a venerare i propri capi. Nonostante la sua veste scientifica, il trattato sociologico michelsiano sui partiti lascia intravedere il fondo di disillusione politica su cui poggia. In particolare, le ultime pagine dell’opera riescono a rendere con efficacia il senso d’impotenza vissuto dall’autore:

Le correnti democratiche nella storia sono come il battito continuo delle onde: si infrangono sempre contro uno scoglio, ma vengono incessantemente sostituite da altre. Lo spettacolo che esse offrono è entusiasmante e rattristante nello stesso tempo. Questo gioco crudele fra l’inguaribile idealismo dei giovani e l’inguaribile sete di dominio dei vecchi non avrà mai fine, Sempre nuove onde si infrangeranno contro lo stesso scoglio. Questa è l’essenza più profonda della storia del partito²⁰⁴.

¹⁹⁹ Per postulato della rinuncia Michels intende “il passaggio degli intellettuali socialisti al proletariato socialista o al proletariato orientato verso il Socialismo”, *Ibidem*, p. 456.

²⁰⁰ *Ibidem*, p. 464.

²⁰¹ *Ibidem*.

²⁰² *Ibidem*, p. 465.

²⁰³ *Ibidem*, p. 5.

²⁰⁴ *Ibidem*, pp. 532-533.

In tal senso, la *Sociologia del partito politico* può essere considerata l'elaborazione del lutto per la 'morte del socialismo' da parte di Michels, non certo il presupposto della sua adesione al fascismo: scrivendola, egli volle fornire, innanzitutto a se stesso, la spiegazione delle cause del fallimento dei partiti operai. Riconoscere l'impossibilità della 'via al socialismo' attraverso l'analisi scientifica non equivalse per Michels a rinnegare il marxismo, bensì constatare l'inapplicabilità dei suoi principi. Quest'ultimi venivano rifiutati nella loro accezione esclusivamente *pratica*, incarnata dal movimento socialista, ma rimanevano ancora attuali nella loro dimensione *teorica*, trasformandosi anzi in valori assoluti. Non a caso l'opera sociologica michelsiana e la sua valutazione negativa circa la realizzabilità della democrazia, intesa come "sovranità della massa"²⁰⁵, sono pensate e costruite unicamente sul piano reale, empirico dei fatti. Il limite del marxismo, secondo Michels, era di possedere "una grande dottrina economica ed un sistema di concezioni storico filosofiche di grande fascino", ma di essere assolutamente deficitario in materia di "diritto pubblico ed amministrativo e nel campo della psicologia"²⁰⁶. La scissione fra idea e prassi marxista determinò in Michels uno stato di *sospensione* dell'agire politico: non riuscendo ad intravedere una via d'uscita, egli si limitò a rimanere in attesa di "eretici novelli"²⁰⁷ che potessero risollevarlo il movimento socialista internazionale dalla fase di stallo in cui era precipitato. Vista in quest'ottica, la vicenda politica michelsiana appare cruciale per la comprensione della crisi e della degenerazione del sistema liberale.

Giunti al capolinea della vicenda di Michels fra le file del movimento socialista, è possibile provare a dare una risposta all'interrogativo circa la sua collocazione all'interno del panorama teorico-politico della II Internazionale, strutturandola su vari livelli di analisi. Innanzitutto va richiamata la distinzione fra riformisti e rivoluzionari, che, sebbene possa apparire scontata e generica, costituisce il punto di partenza più appropriato. Su di essa, infatti, Michels fondò la sua visione bipolare e transnazionale degli schieramenti interni al movimento socialista: le peculiarità delle singole nazioni avevano per lui un'importanza relativa, poiché erano tutte riconducibili, in un modo o nell'altro, all'interno del binomio riforma-rivoluzione. In quest'ottica, non v'è dubbio che Michels si considerasse un socialista rivoluzionario. A dividerlo dal revisionismo, infatti, non erano solo questioni tattiche, quali ad esempio l'alleanza con i partiti borghesi o l'utilità delle riforme, bensì una diversa concezione della lotta politica in sé. Michels considerava il revisionismo come "illusorio", allucinato da "una concezione immaginaria: che tutto avanza, che tutto va per il meglio e che il mondo e le sue istituzioni, financo le *sue classi*, migliorano di giorno in giorno"²⁰⁸. Al contrario, egli riteneva che il movimento operaio dovesse recuperare una dimensione più autentica della dottrina marxista, ispirandosi al principio della 'lotta di classe' e spazzando via gli indugi riformistici. Republicanesimo, antimilitarismo, lotta al riformismo ed al legalitarismo, superamento del parlamentarismo fine a se stesso, utilizzo dello sciopero generale come principale strumento di lotta, recupero di una prospettiva d'azione proletaria (ma non per questo condotta solo da operai): questi furono i temi che portarono Michels prima a divenire socialista e, dopo poco, ad avvicinarsi al sindacalismo rivoluzionario. Inoltre, soprattutto nei primi anni della sua militanza, egli giudicava le divergenze di natura tattica fra i sindacalisti e Kautsky meno ampie rispetto alla distanza che separava le posizioni teorico-politiche di entrambi da quelle dei riformisti.

²⁰⁵ *Ibidem*, p. 62.

²⁰⁶ *Ibidem*, p. 514.

²⁰⁷ R. MICHELS, *La crisi psicologica del Socialismo*, in ID., *Potere ed oligarchie*, cit., 1989, p. 530.

²⁰⁸ R. MICHELS, *A proposito di socialismo illusorio*, «Avanguardia Socialista. Periodico settimanale di propaganda e polemica», s. II, a. II, n. 88, 6 agosto 1904, p. 2.

Chiaramente, quanto è stato detto serve solo a individuare la natura e il carattere dell'esperienza michelsiana fra le file del movimento socialista, ma non fornisce elementi sufficienti per un'interpretazione critica. A tal fine è necessario scendere ad un livello di analisi più profondo, ricostruendo la posizione politica assunta da Michels nei vari paesi in cui fu attivo politicamente. Questa prospettiva risulta particolarmente appropriata se si tiene conto del carattere empirico della riflessione politica del sociologo tedesco, le cui scelte non furono mai ideologiche, bensì tattiche: egli distinse sempre gli strumenti dagli obiettivi. Cosa volle dire per Michels essere rivoluzionario in Germania, in Italia e in Francia? I contesti economico-sociali dei suddetti paesi erano notevolmente differenti, di conseguenza lo era anche la fisionomia del movimento operaio in essi attivo. La risposta alla nostra domanda, quindi, non può essere univoca. Per quanto riguarda la Germania, negli anni in cui Michels cominciò a muovere i primi passi in politica, vanno innanzitutto ricordate due circostanze: in primo luogo, Kautsky era il maggiore esponente della sinistra dell'SPD (le divergenze con Rosa Luxemburg e con Karl Liebknecht emergeranno solo successivamente); in secondo luogo, non esisteva un significativo movimento sindacalista nazionale²⁰⁹. Questa duplice condizione risulta determinante ai fini della collocazione politica di Michels: come poteva egli aderire al sindacalismo tedesco se quest'ultimo non esisteva o perlomeno rappresentava una ridottissima parte del socialismo in Germania? Le speranze di Michels in una svolta radicale della strategia socialdemocratica, che avesse effetti concreti a livello nazionale ed internazionale, potevano essere riposte unicamente in Kautsky; non a caso egli lo reputava un rivoluzionario, fino al punto da definirlo, in un appello rivolto ai sindacalisti e pubblicato su di un giornale dello stesso orientamento, "uno dei nostri"²¹⁰. Ovviamente, la valutazione circa la fondatezza delle analisi michelsiane è altra cosa rispetto alla ricostruzione e comprensione delle sue scelte politiche. La tesi michelsiana, secondo cui sono state le condizioni di avanzato sviluppo capitalistico della Germania a determinare l'arretratezza del suo sistema politico e l'assenza di un movimento sindacalista tedesco, appare in contraddizione con i principi del materialismo storico di cui lo stesso Michels affermava essere sostenitore. Bastava, infatti, che egli rivolgesse lo sguardo all'Italia per rendersi conto che la gran parte dei leaders del movimento sindacalista erano meridionali, ma che, per realizzare il loro progetto politico, essi dovettero spostare il centro della loro azione politica nel cuore economico del paese. L'assenza del sindacalismo in Germania non era legata all'arretratezza del sistema politico, bensì allo svilupparsi di una tendenza moderata, generalmente diffusa all'interno del partito. Solo se intesa in questo senso, cioè come volano di politiche riformiste tese a salvaguardare i privilegi degli operai, l'industrializzazione poteva essere considerata causa della mancata espansione del sindacalismo.

Mentre in Germania la collocazione politica di Michels risulta complicata dalla particolare configurazione del partito e dal ruolo che esso ricopriva in ambito nazionale, per quanto riguarda l'Italia non vi sono grandi dubbi: Michels era un sindacalista e tale si definiva. All'interno del panorama socialista italiano egli ebbe contatti e collaborò quasi esclusivamente con i sindacalisti; anche l'orientamento rappresentato da Ferri non lo vide mai fra i suoi sostenitori²¹¹, se non nell'ottica di un'alleanza contro i riformisti di Turati. La sua idea di rinnovamento socialista trovò nel sindacalismo italiano la giusta sintesi, almeno sino ad un certo punto: rivoluzionario ma interno al partito, fautore dello sciopero, ma presente in

²⁰⁹ Anche il caso rappresentato da Friedeberg non risulta rilevante poiché, oltre a non aver mai raggiunto dimensioni considerevoli, non esercitò alcun fascino su Michels. Quest'ultimo, anzi, prendeva le distanze dal "sindacalismo senza costruito" tedesco, giudicando il suo antiparlamentarismo sterile e troppo vicino all'anarchia (intesa nell'accezione volgare del termine). Cfr. lettera di Hubert Lagardelle a Michels del 23 ottobre 1904, in ARMFE-2 \ *Panunzio*.

²¹⁰ R. MICHELS, *Attorno alla mozione di Brescia. Kautsky e i rivoluzionari italiani*, 1905 cit., p. 329.

²¹¹ Cfr. *Infra*, p. 20.

parlamento, con una forte vocazione proletaria ma guidato da intellettuali. Tra le ragioni della vicinanza del sociologo tedesco al movimento sindacalista italiano non sono da sottovalutare, infine, il fattore anagrafico e quello intellettuale.

Un discorso a parte, invece, va fatto per la Francia. Al contrario di quanto avvenne in Germania e in Italia, egli non ricoprì mai incarichi politici, né tantomeno partecipò a congressi del partito socialista francese. Più che altro la Francia rappresentò per lui un costante ed ideale punto di riferimento, prima intellettuale – durante gli anni della sua formazione – e successivamente anche teorico-politico. Le ragioni che sottostanno alle scelte politiche di Michels all'interno del panorama socialista francese risultano, sebbene per motivi opposti, simili a quelle che ci hanno permesso di comprendere i suoi movimenti nel contesto socialista tedesco: come l'assenza di una fazione sindacalista all'interno dell'imponente partito socialdemocratico aveva determinato la vicinanza di Michels a Kautsky, così il moderatismo di Jaurès non gli aveva lasciato altra scelta che aderire all'importante ed influente movimento sindacalista.

Questa analisi trova una significativa conferma nello studio dell'orientamento politico delle riviste su cui Michels scrisse. Dinanzi alle diverse realtà politiche nazionali, esso varia in rapporto a tre fattori: la presenza o meno del sindacalismo, la specificità del partito socialista di riferimento e l'atteggiamento politico di Michels nei confronti di quest'ultimo: in Francia, ove i sindacalisti, capeggiati da Sorel, si ponevano al di fuori del partito, Michels non era tesserato e scriveva su riviste quali «Le mouvement socialiste» di Lagardelle; in Germania, invece, il contesto politico socialista non esprimeva correnti sindacaliste ed infatti Michels era iscritto al partito e collaborava con tutte le maggiori riviste; in Italia, infine, egli era iscritto al PSI come esponente dell'ala sindacalista ed infatti pubblicava prevalentemente su riviste quali il «Divenire sociale» di Enrico Leone o «Avanguardia socialista» di Arturo Labriola, mentre furono rarissimi gli articoli su «Il socialismo» o «Critica sociale». Un ragionamento analogo alle riviste vale anche per i carteggi. Mentre in Germania Michels intrattenne scambi epistolari con la maggior parte dei dirigenti socialdemocratici, il discorso cambia, se ci si riferisce ai suoi rapporti con il mondo socialista italiano: rarissime comunicazioni con Ferri e Turati, a fronte dei molteplici carteggi intrattenuti con la quasi totalità degli esponenti sindacalisti²¹². Anche riferendoci alla Francia il discorso non cambia: una lettera con Guesde, nessuna con Jaurès, significativi scambi con Sorel, Lagardelle, Berth.

Eppure non è sufficiente prendere in esame i luoghi in cui la militanza michelsiana ebbe a manifestarsi, se a quest'analisi non se ne associa una dei tempi in cui essa si svolse. Il percorso politico di Michels fu caratterizzato da un progressivo processo di disillusione: la comprensione delle sue diverse tappe risulta, quindi, imprescindibile. I primi anni passati fra le file del partito socialista tedesco ebbero, naturalmente, un peso decisivo sulla formazione della coscienza politica michelsiana, eppure non bisogna esagerare nell'attribuire importanza all'*imprinting* socialdemocratico. Se è vero, infatti, che Michels fu vicino a Kautsky e ne subì un forte influsso teorico, è altrettanto vero che egli abbandonò la SPD quasi tre anni prima del PSI. D'altronde, dopo i congressi di Amsterdam e Brema (agosto 1904), l'avvicinamento di Michels al sindacalismo e la contemporanea critica all'«attendismo rivoluzionario» tedesco divenne evidente ed irreversibile. Una volta uscito dal partito socialista tedesco (dicembre 1906), Michels affidò tutte le sue residue speranze al sindacalismo: «*il socialismo non potrà rinascere che con il sindacalismo*»²¹³. Sebbene non fosse d'accordo su diverse questioni teoriche, da un punto di vista tattico Michels aderiva con convinzione alle tesi soreliane: «io

²¹² Sebbene i carteggi di Michels con i sindacalisti differiscano fra loro e per qualità e per quantità, dell'elenco dei corrispondenti risulta ugualmente significativo: M. Bianchi, A. de Pietri Tonelli, O. Dinale, E. Florian, R. Forges Davanzati, A. Labriola, C. Lazzari, E. Leone, E. C. Longobardi, P. Mantica, T. Monicelli, A. O. Olivetti, P. Orano, S. Panunzio, D. Segre.

²¹³ R. MICHELS, *Le syndicalisme et le socialisme in Allemagne*, cit., 1907, p. 63.

considero come sindacalismo la tendenza dello spostare la tattica socialista dal campo politico-borghese del parlamentarismo nel campo economico-proletario, con aperta fede socialista, dell'azione diretta e della pressione di classe"²¹⁴. In seguito, con l'espulsione dei sindacalisti dal PSI (settembre 1909), Michels vide svanire anche l'ultima possibilità di redenzione del socialismo: quelli che erano potenziali pericoli si tramutarono in amare certezze e presero la forma del "lirismo sindacalista"²¹⁵.

Anche qui, sono le fonti stesse a garantirci l'adeguatezza di una simile strutturazione in fasi della biografia politica michelsiana: in assoluto il periodo 1903-07 è quello in cui Michels pubblicò il maggior numero dei suoi interventi politici. All'interno di tale arco temporale, non a caso coincidente all'incirca con gli anni del suo impegno politico più forte, spiccano alcune cesure particolarmente significative: dopo il 1904 si assiste ad una brusca riduzione degli articoli michelsiani pubblicati su riviste tedesche; nel 1907, in coincidenza con la discussione, sorta intorno alla decisione dei sindacalisti italiani di uscire dal partito, Michels pubblica il maggior numero di articoli in un solo anno.

Dalla sovrapposizione dei vari livelli di analisi della biografia politica michelsiana affiora in maniera nitida il ritratto di un socialista rivoluzionario, non ortodosso. Il nucleo della sua visione politica risiedeva a metà strada tra l'opportunismo parlamentare e l'antiparlamentarismo ideologico, tra il legalitarismo e la violenza fine a se stessa, tra il partito-macchina e lo spontaneismo operaio. In tal senso, la mozione di Brescia (febbraio 1904) non costituì solo uno degli episodi più alti dell'attivismo politico di Michels, ma anche uno dei momenti rivelatori del suo pensiero politico. Essa rappresentò il tentativo impossibile di mediazione fra le anime più a sinistra del PSI e della SPD: nel suo fallimento è riassunto il senso dell'esperienza politica michelsiana.

Dalla ricostruzione delle varie fasi della militanza michelsiana emerge una chiara linea di tendenza verso il sindacalismo. Quest'ultimo rappresentò per Michels la parte più avanzata del movimento socialista, l'ultima speranza delusa, oltre la quale non vi era più scampo per il socialismo; non a caso egli abbandonò l'SPD ben prima del movimento sindacalista. Anche dal punto di vista delle fonti, con il mio lavoro spero di esser riuscito a dimostrare come esse non si limitino, come sostiene il Ferraris, unicamente alle lettere di Sorel, all'autobiografia politica del 1932 ed all'intervento alla Società di Geografia di Parigi. Il legame di Michels con il sindacalismo fu organico e duraturo, si fondò sulla comune volontà di fornire una risposta al problema dell'emancipazione del proletariato. Dopo aver assistito agli insuccessi raccolti dalla prudente socialdemocrazia tedesca, la tattica di lotta *dal basso*, messa in atto, dai sindacalisti parve a Michels essere l'unica risposta possibile al problema dell'emancipazione del proletariato: tema, quest'ultimo, che è alla base anche della sua riflessione sociologica intorno alla democrazia ed al partito. In questo senso le conclusioni di Michels sull'utopia della democrazia, oltre alla sua successiva e problematica adesione al fascismo, risultano anticipatrici della tendenza, interna ad una certa parte del socialismo, a non credere più all'emancipazione della *classe operaia*, ma a sfruttarne la presunta impulsività ed irrazionalità in quanto *massa*.

** Vorrei ringraziare il Prof. Francesco Tuccari ed il Prof. Francesco Barbagallo che hanno seguito ed incoraggiato le mie ricerche, fornendomi preziosi consigli ed indicazioni. Un pensiero grato va anche alla Fondazione Luigi Einaudi, in particolare a Paola Giordana, per aver reso possibile questo lavoro, agevolando le mie ricerche in archivio. Un particolare ringraziamento devo, infine, rivolgere a Maria Luisa Zampella che da anni pazientemente mi sostiene e mi sprona negli studi.*

²¹⁴ R. MICHELS, *Attorno alla mozione di Brescia. Kautsky e i rivoluzionari italiani*, 1905 cit., p. 328, nota 2.

²¹⁵ R. MICHELS, *La crisi psicologica del Socialismo*, in *Potere e oligarchie*, 1989 cit., p. 534.